

A T H A N N R





SOMMARIO

LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO

Barbara Empler

Pag. 3 - Brindisi del Solstizio

LE PAGINE DEL GRAN SEGRETARIO

Pag. 4 - La preghiera della serenità

LE PROPOSTE

Pag. 7 - Il rapporto complesso tra autorità e libertà

Pag. 12 - Invito alla meditazione sugli Antichi Doveri: I Landmark

Pag. 22 - Ipotesi di trapasso: racconto iniziatico

Pag. 25 - "Seguir virtute e canoscenza"

Pag. 29 - Il Compagno d'Arte: un Apprendista sulla via della Maestria



LA PAGINA DEL RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO

Pag. 32 - Il Serpente di Bronzo

LA PAGINA DELL'UMORISMO

Pag. 37 - Umoreismo massonico

IMMAGINE DI COPERTINA

Pag. 38 - Metamorphosis. Chi è l'artista

Segreteria di Redazione

Referente: Antonella Antonelli
via Romila n.31, Roma
Tel. mobile + 39 327 5395796
Fisso +39 06 890 14 498
info@som-massoneria.eu

Comitato di Redazione

Antonella Antonelli
Marco Cardinale
Maria Grazia Pedinotti

Direttore editoriale

Barbara Empler

Comitato scientifico

Barbara Empler
Marco Gladioro
Tarciso Ferro

AVVERTENZA

Le opinioni espresse dagli autori nei singoli articoli, non rappresentano l'orientamento ed il pensiero o l'indirizzo del Sovrano Ordine Massonico d'Italia.

È vietata la riproduzione totale o parziale senza l'autorizzazione dell'autore, come disposto dalle leggi vigenti.

Per ogni informazione scrivere alla casella di posta

info@som-massoneria.eu,
oppure contattare la redazione.

N.B.: Al medesimo indirizzo di posta elettronica, è possibile inviare i propri contributi esclusivamente in formato word specificando se il proprio nominativo può essere pubblicato per esteso o nella forma contratta. Gli articoli inviati non saranno restituiti. Gli articoli potranno essere corredati di immagini che la redazione si riserva di pubblicare, purché siano di dominio pubblico, ovvero sia allegata la relativa autorizzazione alla pubblicazione a tutela dei diritti sul copyright.

Si ringraziano tutti i Fratelli e le Sorelle che con il loro lavoro hanno contribuito questo mese alla rivista.



BRINDISI DEL SOLSTIZIO!

Oggi voglio brindare ai miei Fratelli, i Massoni, donne e uomini liberi,
dai costumi retti, operai della squadra e del compasso.

Quei Fratelli che hanno sempre tollerato i miei errori, le mie mancanze e
le mie colpe, e mi hanno indicato la via illuminata della verità, della virtù
e della temperanza.

Che mi hanno sostenuto nella mia tristezza e dato forza alla mia
speranza, e che nei momenti di dubbio mi hanno incoraggiato a
continuare a costruire il mio domani.

Legami della Fratellanza dell'acacia, delle spighe e dei melograni,
Fratelli di chi vive nella sventura e di chi cerca la pace per la propria
anima.

Compagni solidali con le mie lotte, sinceri difensori della mia causa.
Fratelli che mi hanno donato la loro tenerezza con una spontaneità che
non si può ingannare.

La mia casa è aperta a tutti, è il mio fuoco che li chiama. Quei Fratelli di
tutti i tempi sono quelli che ho attaccato alla mia anima.

Alzo il bicchiere anche per i caduti sul Lavoro, coloro che hanno
intrapreso il loro viaggio all'Oriente Eterno, dove li rincontreremo
quando sarà il nostro turno di abbandonare questa dimensione terrena.

Così facendo evoco l'Architetto alla cui Gloria lavoro con la mia
cazzuola, lucidando i bordi della pietra nella cava del mio cuore e della
mia anima.

In questa data del solstizio d'inverno in cui tutto è ombra, solitudine e
calma, scruto nei miei ricordi e trovo voci, abbracci e sguardi.

Vedo i miei Fratelli, sempre attenti, che mi rispondono quando il mio
grido li chiama. Li brindo con fede, con gioia con un sentimento che
abbraccia tutti.

"Salute, Forza, Unione" sono i miei auguri mentre mi verso questo vino
in gola, lo stesso che ho offerto quella notte quando ho giurato all'Ara.



LA PREGHIERA DELLA SERENITÀ

Antonella Antonelli



Alexander Klingspor, 1977 Lanterna n/d

Molti di noi conoscono questa preghiera che recita così:
Dio mi conceda la Serenità per accettare le cose che non posso cambiare... Coraggio per cambiare quelle che posso e Saggezza per riconoscere la differenza...
Questa preghiera fu composta una domenica del 1943 durante la guerra mondiale, il suo autore era un teologo americano di nome Reinhold Niebuhr. Ordinato ministro della Chiesa evangelica, parroco a Detroit fino al 1928 e in seguito insegnò al seminario teologico di New York (1930-1960).
Qui di seguito la Preghiera completa: “Dio, dammi la Serenità per accettare le cose che non

posso cambiare, il Coraggio per cambiare le cose che posso cambiare e la Saggezza per riconoscere la differenza, vivendo un giorno alla volta, godendo di un momento alla volta, accettando le avversità come via per la pace chiedendo, come ha fatto Dio, in questo mondo peccaminoso così com'è, e non come vorrei che fosse; credendo che farò bene ogni cosa se mi arrendo alla tua volontà, così che io possa essere ragionevolmente felice in questa vita e incredibilmente felice con Te nella prossima”.
Questa Preghiera trasmette qualcosa che tutti gli esseri umani, indipendentemente dal loro credo, status sociale o politico, vorrebbero raggiungere, perché molti sono prigionieri delle loro dipendenze, altri del loro ego, altri del loro



passato, altri delle loro azioni e molti delle loro frustrazioni nella vita.

Il testo è composto da tre pilastri fondamentali: Serenità, Coraggio e Saggezza.

Dal punto di vista massonico potremmo dire che siamo davanti ad una bella preghiera massonica - cabalistica, applicabile anche all'interno dell'istituzione massonica e ne consiglio la lettura.

Quale messaggio potrebbe trasmettere agli occhi di un massone?

“Dio mi conceda la Serenità di accettare le cose che non posso cambiare...”

Una persona serena è gentile, amichevole, calma. Ma la serenità può essere utilizzata quando si affrontano problemi personali, sociali ed economici o propri dell'Istituzione massonica? Indubbiamente, in queste circostanze il sentimento più comune è il nervosismo, ci sentiamo irritabili o turbati, ma è proprio l'atteggiamento meno salutare.

Le persone serene riescono a pensare prima di decidere e non si sentono spaventate, preoccupate o ansiose per il futuro. Non si adagiano sull'infelicità del passato, né immaginano possibili catastrofi future. In realtà, chi è più sereno può godersi la vita e pensare che a un certo punto sarà in grado di superare tutti i problemi.

La serenità non è indifferenza, compiacimento o ignoranza. È una virtù salutare che apre la possibilità di migliorare la nostra qualità di vita, ammirandone la bellezza.

Il massone deve usare la serenità per:

- assumere le conseguenze delle proprie azioni;
- difendere la verità dei propri Fratelli anche perdendo privilegi, mancando alle promesse e rinunciare alle false vanità;
- essere costante e persistente senza arrendersi quando si tratta di raggiungere obiettivi e ideali di unione fraterna;
- accettare i propri errori, sforzandosi sinceramente di non commetterli più, lottando contro i propri vizi e la propria ignoranza;
- capire che l'errore più grande dell'essere umano è cercare di togliersi dalla testa ciò che non viene dal cuore.

La serenità non è essere al sicuro dalla tempesta, ma trovare la pace in mezzo ad essa.

“Coraggio per cambiare ciò che posso” è la virtù necessaria per superare le nostre paure ed i fantasmi interiori che a volte portano una persona alla depressione; una persona saggia è capace di affrontarli e cambiarli con un unico desiderio, quello di essere una persona migliore per sé stessa, la sua famiglia e l'ambiente in cui si sviluppa.

I valori sono i modelli di condotta e gli atteggiamenti secondo i quali ci comportiamo e che sono in accordo con ciò che riteniamo corretto. I valori spirituali possono essere sociali, familiari o personali e non hanno nulla a che fare con la religione ma con il sentimento che alimenta quella convinzione.

Il massone deve avvalersi del valore:

-per coniugarlo con la seconda virtù cardinale, la Temperanza, completando la definizione con i concetti di moderazione e sobrietà;

-per unirlo alla virtù della Forza, della Perseveranza e della Temperanza, tutte modellate dalla Prudenza per poter affrontare i pericoli inevitabili nella difesa dei nostri Fratelli, divenendo sostegno e difensore delle cause e degli ideali più nobili.

“Saggezza per riconoscere la differenza...”

La Saggezza è un'abilità che si sviluppa con l'applicazione dell'intelligenza nell'esperienza, ottenendo conclusioni che ci danno una maggiore comprensione che, a loro volta, ci permettono di riflettere, trarre conclusioni che ci diano un'idea della verità, del bene e del male. Questo prende i suoi riferimenti da quella che viene chiamata memoria a lungo termine. Il seme posto a terra deve ricevere luce e acqua per portare finalmente i suoi frutti.

Perché l'uomo riceva, è necessario che trasformi la materia prima del mondo attraverso il suo lavoro. Non ci sono edifici già pronti al mondo, ma dobbiamo costruirli; per mangiare il pane bisogna seminare, raccogliere e poi cuocere.

Il massone deve usare la Saggezza:

-agire al momento giusto, senza aspettare, guardando tra i profani intorno a sé chi fa il primo passo; il muratore deve fare quel primo



passo, perché ciò che facciamo oggi avrà ripercussioni per l'eternità. E se non è un massone a farlo, allora chi?

- La giustizia umana è ben lungi dall'essere perfetta, ma con saggezza il massone rende le proprie opere sempre giuste e perfette.

-la Saggezza deve essere impiegata per poter realizzare ciò che dice il nostro codice morale "Non giudicare con leggerezza le azioni degli uomini; non biasimare e loda di meno, prima cerca di sondare bene i cuori per apprezzare le loro opere."

Data la reale applicazione di questa preghiera anche all'interno dell'istituzione massonica, leggiamola, interiorizziamola, cerchiamo in noi stessi e diamo al mondo la nostra migliore saggezza e conoscenza.

Quello è amore, il massone fa tutto quello che fa per amore; amore per l'umanità, amore per la famiglia, amore per la Verità, amore per i Fratelli, amore per la Libertà, amore per la Giustizia.

Sámal Joensen-Mikines (Isole Faroe, 1906 - 1979)

"Navi in partenza dal porto" (1934). Olio su tela (50 x 70 cm). Collezione privata.



IL RAPPORTO COMPLESSO TRA AUTORITA' E LIBERTA'

Di Valerio Anzon, R.:L.: Nathan Or.: di Palermo



La Libertà guida il popolo, dipinto di Ferdinand-Victor-Eugène Delacroix che commemora la Rivoluzione di luglio del 1830. Altezza 260 cm, larghezza 325 cm; Museo del Louvre (Parigi).

I molteplici Decreti Governativi in ordine al contenimento dell'epidemia da Covid-19 con il contestuale contenimento dei Diritti Civili unitamente agli ultimi ispirati ad una graduale liberalizzazione delle attività e

connessi alle cosiddette “fasi terminali” dopo il ciclone dei mesi scorsi, hanno suscitato in me, come in molti altri credo, talune riflessioni sul dettato della nostra Costituzione.

Ho dedicato parte del mio tempo a consultare sull'argomento miei amici magistrati, giuristi, avvocati, politici, persone delle istituzioni e cittadini comuni di estrazioni culturali e classi sociali diverse per raccogliere pareri dotti e sensazioni comuni, nonché i sentimenti dei nostri Associati onde consentirmi di svolgere sintetiche ma spero pertinenti riflessioni in questa sede.

Riflessioni che sono maturate anche durante la contestuale sospensione dei Lavori Massonici che durata diversi mesi, saggiamente disposta dai Vertici istituzionali, che non ha opportunamente consentito di incontrarci fisicamente limitando la nostra libertà di associazione; riflessioni che con spirito laico, scevre

cioè da paradigmi precostituiti, ho il piacere di sottoporre alla Vostra attenzione anche ora che le misure di contenimento sembrano essersi allentate; riflessioni che ritengo sempre attuali ed utili affinché in futuro possano ad esse conseguire decisioni sempre ponderate e che proprio in questi giorni vengono continuamente contestate dalle manifestazioni sempre "pro libertà" che si registrano ovunque. Quasi che si avvertisse da più parti il ritorno al futuro più volte illustrato da registi cinematografici creativi ed illuminati: cioè ad una società postindustriale ove i cittadini vengono controllati più o meno celatamente rendendoli privi di diritti in parte conculcati.

Queste mie riflessioni sono peraltro dedicate (in fondo) al rapporto complesso se non addirittura all'eterno contrasto tra Autorità e Libertà che l'attuale pandemia virale ha messo in risalto ed ai risvolti giuridico-costituzionali che ne sono implicati.

La Libertà e l'Uguaglianza, ricordo a me stesso per primo, sono due dei tre principi fondanti della Muratoria Universale nonché della nostra Carta Costituzionale che vanno gelosamente custoditi.

Nel *Contratto Sociale* Rousseau definisce l'obiettivo delle sue riflessioni politiche e cioè comporre la grande antinomia che tutta la cultura borghese della sua epoca avverte ed

elude ad un tempo: l'opposizione tra individuale e collettivo, tra utilità e giustizia.

Senonché, questa evidenza fondamentale non soddisfa l'estremismo di moda, che sopprime addirittura il problema del rapporto tra autorità e libertà, volendo abbattere uno dei termini che lo costituiscono, dimenticando che all'origine del sentimento democratico si trova, come crede Rousseau, il desiderio di obbedire solo a ciò che è giusto.

Questo vuol dire, in altre parole, che la società che la persona richiede esige il suo consenso, il suo affrancamento da ogni dogma e da ogni soggezione alienante e l'esercizio sempre più pieno dei suoi diritti-doveri e, di conserva, vuol dire che gli uomini devono essere governati non come cose o armenti, ma come persone, soggetti di vita e di esistenza individuale, dotati di intelligenza e di libertà, che portano anche nel cuore della vita sociale il senso della loro dignità e dei loro obblighi verso gli altri.

Orbene, è emersa la necessità per contenere la diffusione del Coronavirus – Covid 19, di limitare il più possibile i contatti sociali e poi le libertà personali, andando così a comprimere l'esercizio di diritti e libertà fondamentali, quali, ad esempio, la libertà personale, la libertà di circolazione, la libertà di riunione, la libertà di iniziativa economica, nonché i diritti derivanti dalla garanzia e dall'obbligo di istruzione: restrizioni che sono state gradualmente attenuate.

Ma guardando la Carta Costituzionale in tema di salute essa giunge a definirla non solo un bene dell'Individuo ma un patrimonio della Collettività e per ciò da tutelare anche attraverso la limitazione di diritti concorrenti. Sul punto mi chiedo se le misure adottate in questa drammatica circostanza o in altre che potrebbero essere considerate parimenti importanti in futuro non possano ledere i diritti fondamentali e costituzionali esondando proprio dal dettato costituzionale?

Un interrogativo questo che tanti cittadini di tanti paesi si sono posti, dai più ai meno sensibili sul piano della verifica costante dello stato di diritto che potrebbe essere minato nella società occidentale!



Théodore Géricault (1791-1824) La zattera della Medusa, data tra il 1818 e il 1819; olio su tela, dimensioni: altezza: 491 cm, larghezza: 716 cm. Collezione museo di Louvre (Parigi).

Nel nostro Paese si sono attribuiti di fatto all'Esecutivo prerogative che in tempo di guerra sono di competenza delle Camere riunite che delegano “i poteri necessari” al Governo secondo quanto previsto dalla Costituzione. Il “decreto legge” è diventato lo strumento governativo più usato subdelegando tipi e modi d'intervento sulla libertà personale a decreti del presidente del Consiglio dei Ministri e addirittura dei Presidenti delle Regioni, abilitati ad introdurre al bisogno misure “ulteriormente restrittive”.

Per quanto precede è ipotizzabile che si sia perpetrato uno strappo ordinamentale che alimenta il nostro dubbio laico e ci spinge a porre il quesito se il principio del bilanciamento tra i beni costituzionalmente garantiti libertà e salute ed anche altre fattispecie come accaduto in passato quali la libertà di associazione e la

libera manifestazione del pensiero e le possibili conseguenze degenerative dell'esercizio di detti diritti, sia stato adeguatamente garantito e se sarà garantito in futuro?

Detto principio deve basarsi sul criterio della “proporzionalità” consistente nel dovere dello Stato di adottare soluzioni idonee, comportanti il minor sacrificio possibile per i consociati: un criterio che deve sempre informare l'attività dei poteri dello Stato!

Non bisogna dimenticare, infatti, come principio fondamentale dell'attività amministrativa sia il principio di “**adeguatezza**” – intesa come capacità di un determinato livello di governo di occuparsi dei problemi di volta in volta sottesi alle sue competenze – unitamente all'altro principio fondamentale, quello di “**proporzionalità**”, che deve guidare l'azione dei pubblici poteri le volte che essi debbano

esercitare un potere discrezionale bilanciando interessi ugualmente meritevoli di tutela. In applicazione di quest'ultimo principio, inoltre, non dovrebbero essere consentite misure di protezione eccessivamente e ingiustificatamente invasive e restrittive delle libertà dei singoli con ripercussioni discriminatorie anche in ambito economico in tema di concorrenza.

Evidenzio sul punto la nostra essenza Muratoria che si basa su capisaldi eterni: la **Libertà** nelle sue ampie manifestazioni e l'**Uguaglianza** nella sua grande generalità, nonché il continuo ed efficace richiamo durante i nostri lavori del concetto di “**equilibrio**” che rappresenta il nostro “motto” e la qualità morale e materiale che deve informare il nostro operato dentro e fuori gli ambiti nei quali siamo soliti ritrovarci. Posto che le misure precauzionali non sono basate su certezze assolute ma comportano un sacrificio spesso molto elevato di altri valori, occorre che esse siano adottate attraverso il **bilanciamento** del principio di precauzione con

il principio della proporzionalità. In questo modo, le misure non risulteranno eccessivamente onerose e vi sarà una proporzione tra il grado di probabilità dei rischi e di gravità dei danni temuti e il grado d'incisività delle medesime misure sulle libertà antagoniste.

Bisogna, insomma, evitare che una applicazione automatica del principio di precauzione possa risolversi nell'adozione di blocchi generalizzati di attività di ogni tipo, non fondati su adeguati ed accertati riscontri, poiché tale situazione sarebbe, di fatto, posta in violazione del medesimo principio.

Invero, se la bilancia chiede che i pesi contrapposti siano uguali, lo stesso può dirsi in una trasfigurazione metaforica dei concetti di autorità e libertà in pesi da bilanciare. Il bilanciamento dei diritti è, del resto, una misura precauzionale per cui si rende necessario fare ricorso al giudizio di “**ragionevolezza**”, oltre a quello di “proporzionalità”.

Si coglie al riguardo che nella giurisprudenza costituzionale italiana, il giudizio di bilanciamento dei diritti è conosciuto e praticato, per il fatto che i diritti fondamentali non sono mai affermati in termini assoluti, ma fanno parte di un tessuto costituzionale complesso, in cui altri diritti e altri interessi e beni costituzionalmente protetti possono legittimamente limitarne la portata.

La Corte ha affermato che: “*Tutti i diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione si trovano in rapporto di integrazione reciproca e non è possibile, pertanto, individuare uno di essi che abbia la prevalenza assoluta sugli altri... La Costituzione italiana, come le altre Costituzioni democratiche e pluraliste contemporanee, richiede un continuo e vicendevole bilanciamento tra principi e diritti fondamentali, senza pretese di assolutezza per nessuno di essi. Il punto di equilibrio, proprio perché dinamico e non prefissato in anticipo, deve essere valutato – dal legislatore nella statuizione delle norme e dal giudice delle leggi in sede di controllo – secondo criteri di proporzionalità e di ragionevolezza, tali da non*



consentire un sacrificio del loro nucleo essenziale”.

Mi limito ad evidenziare il pragmatismo della Corte Costituzionale che unitamente al principio di “ragionevolezza” o con il sinonimo di “proporzionalità” ha affermato che:

“rappresenta una diretta espressione del generale canone di ragionevolezza” e, non a caso, in molteplici occasioni, essa ha definito la “ragionevolezza” come una forma di “razionalità pratica”: “il giudizio di ragionevolezza, lungi dal comportare il ricorso a criteri di valutazione assoluti e astrattamente prefissati, si svolge attraverso ponderazioni relative alla proporzionalità dei mezzi prescelti dal legislatore nella sua insindacabile discrezionalità rispetto alle esigenze obiettive da soddisfare o alle finalità che intende perseguire, tenuto conto delle circostanze e delle limitazioni concretamente sussistenti.

Il nostro spirito speculativo ci induce a sincerarci se il normatore in questa ed in altre circostanze ricorra al *least-restrictive means*, allo strumento, cioè, che permette di ottenere l’obiettivo prefissato con il minor sacrificio le di altri diritti o interessi costituzionalmente protetti.

Ritengo e riteniamo sommamente che tale giudizio di “ragionevolezza” e “proporzionalità” a cui ogni Governo non possa e non debba sottrarsi debba viceversa sempre pregnare l’amministrazione della cosa pubblica nel senso di informare sempre i tre poteri autonomi dello Stato di ispirazione montesquiana: il Potere Legislativo, il Potere Esecutivo, il Potere Giudiziario.

Ho posto queste mie speculative riflessioni, affinché l’auspicata palingenesi del *post* pandemia *non lasci* sul campo anche “lo stato di diritto ed il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge”, proclamato non solo dall’art. 3 della nostra Carta Costituzionale, ma anche dalla Carta dei Diritti dell’Unione Europea che trova la sua fonte nelle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, fino ad assurgere a principio generale dell’Ordinamento Comunitario.

Ho ritenuto e ritengo utile in questa prudente *vacatio* di partecipazione all’argomento, affrontare il tema sul tappeto con questo mio ponderato contributo di idee.

Ho ritenuto e ritengo prioritario in questa epoca così travagliata, volgere la mia e la nostra attenzione allo Stato di Diritto ed al Principio di Uguaglianza dei Cittadini di Fronte alla Legge, concetti tanto cari a Noi Muratori che rappresentano dei beni preziosi del patrimonio spirituale e materiale della Umanità.



Invito alla meditazione sugli Antichi Doveri: I Landmark

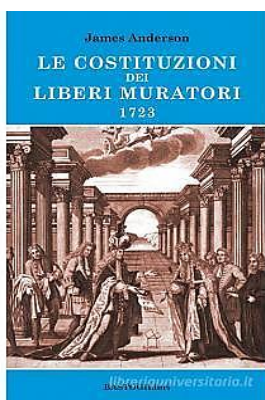
di Pier Tarcisio Ferro

Iniziativa posta in essere nella tornata inaugurale della ripresa dei lavori della R.: L.: Panormus n° 49 all'Or.: di Palermo, a seguito dei divieti di assembramento causati dalla globale pandemia.

Invito esteso alla Rispettabile attenzione di ogni Libero Muratore nel proposito, anche, di avviare architettonici Lavori accrescenti la comune cultura massonica. Il proposito di quanto di seguito riportato risiede nella volontà personale e corporativa, di approcciare percorsi cognitivi sui basilari **principi** espressi da taluni Fratelli passati all'Oriente Eterno, Entità Spirituali presenti nella memoria dei posteri e,

pertanto, vivi nel ricordo dei Loro Lungimiranti Pensieri. Scrutiamo pertanto **I Landmark**, missive passate e moderne in assoluto vigore e di necessario rigore di cui deve prendere atto ciascun iniziato al fine di recepire i cardini basilari dell'identità massonica; **concetti fondamentali** da seminare negli insegnamenti volti ai Fratelli Apprendisti, **Valori** da coltivare negli animi di ogni entità umana che si onora far parte della Libera Muratoria.

Landmark “punto di riferimento” Massonico



Premessa

La nascita dell'odierna Massoneria prende corpo nella data indicata dalla costituzione della Gran Loggia di Londra avvenuta il 24 giugno 1717 e conosciuta anche con il termine “Massoneria dei Moderni”. Altra data di fondamentale importanza è quella del 1723, anno in cui James Anderson pubblico le sue formali costituzioni. Tra le norme delle cosiddette “Regole Generali”, Anderson immise un preambolo:

Ogni Gran Loggia annuale ha il potere e l'autorità di emanare nuovi regolamenti o di modificare quelli esistenti, a condizione che gli “Antichi Landmark” siano sempre accuratamente conservati.

Cari lettori, inizio il dire “arandomi” di un umile preambolo, preannunciando di non essere uno storico della Massoneria e di non arrogarmi, pertanto, l'essere ritenibile quale portatore di “esattezze” su quanto scriverò. Il sottoscritto trae spunto su ciò che leggerete, da quanto appreso (ed in linea di massima) dal personale trascorso massonico. D'altronde di “certezze” storiche relative agli avvenimenti che hanno travagliato la Massoneria dei secoli passati non ve ne sono poi così tante, invito pertanto qualsivoglia lettore ad intervenire su Athanor, al fine di edificare ampliamenti culturali attinenti a quanto trattato, ciò qualora si intendesse aiutarsi reciprocamente nell'accrescere conoscenze su quanto riportato.

I **Landmark** costituiscono una lunghissima storia su cui, quale scrivente, posso solo accennare, disponendo di un prezioso spazio concessomi dall'illustre rivista Athanor che ringrazio, ma anche perché illustri filantropi

hanno scritto di già e tanto. Scopo è il riportare contenuti eruditivi su due tra i tanti Landmark ritenuti tra i più considerevoli nella storia della Massoneria moderna. I Landmark “punto di riferimento” in lingua italiana, non consistono in

un libro scritto da un unico autore e con trama delineata, questi in realtà contemplano la raccolta di decantati “[Antichi Doveri](#)”, ovvero un elenco di riflessioni redatte da più Fratelli massoni, da osservare con scrupolosa coscienza ed assoluta obbedienza. I Landmark fondano le proprie ragioni sull’etica filosofica del bene, nonché i mezzi umani più idonei per perseguirlo confidando nel rispetto della dignità propria e di quella altrui. Trattasi di scritti storici partoriti dalla filosofia umanistica e redatti allo scopo di significare l’identità forgiante il massone nel suo pensare ed agire al cospetto della sua integrità morale, spirituale e razionale, valori affinanti le sue peculiarità speculative e migliorative. I Landmark “*moderni*” estendono concetti anche verso le Gran Maestranze (vedi in seguito Mackey), nonché le prerogative delle grandi e piccole Logge nel contesto della loro articolata struttura. Per comprendere l’importanza dei Landmark mi accingo a citare brevi cenni storici. Nei secoli antecedenti il 1717, gli “*usi*” di Loggia venivano appresi in parte da regole di comportamento tratti da antichissimi manoscritti, talvolta dissimili tra loro ed idonei a generare disorientamenti e finanche divergenze di pensiero, poiché alcune seguivano culti condizionati dalla loro religione (vedi discendenze orientali), altri, invece, di culto occidentale (vedi fede cattolica/protestante), manifestavano minor subordinazione alla fede religiosa. Tali argomenti, ripeto, richiedono vaste spiegazioni, e mi soffermerò allo scenario “anglo/americano”.

Cominciamo con l’immaginare una miriade di Logge sparse per il mondo governate asimmetricamente e senza un uniformato modo di intendere, aggregazioni umane che operavano in un sistema che tirava avanti “alla buona”, un pianeta mancante del tutto di coordinamento logistico là dove gli apparati di tanti stati si erano dati da fare per normare ed ammodernare i loro sistemi, dove la società civile si organizzava e riorganizzava per meglio

espletare il comune convivio; ci si chiede allora cosa fece la nobile, antica, rispettata e temuta Libera Muratoria per stare al passo con i tempi? Ebbene, per secoli [nulla](#), i liberi muratori risultavano legati al palo della sedentarietà, una stasi peccante dell’univoco modo di pensare ed agire. Tali avvenimenti riguardano periodi antecedenti il 1717, quando le Logge d’allora non erano governate da sovrastrutture (Gran Maestranze istituzionalizzate), ma erano entità del tutto autonome e riservate esclusivamente a chi svolgeva mansioni operative nel campo delle costruzioni in pietra (oggi edilizia cementificata), “[corporazioni di mestieri](#)” dunque, veri e propri impastatori di malte terrose destinate alla costruzione di cattedrali, templi di culto, fortezze ecc., ma anche di comuni edifici. Le cose cambiarono dal momento in cui quattro logge Londinesi ed una di Westminster si fusero in [unica corporazione](#) dando origine alla Gran Loggia di Londra, oggi Gran Loggia d’Inghilterra, la quale, mossa da spirito innovativo, decise di rompere con il passato dando adito ad iniziazioni massoniche contemplanti ogni cultura del tessuto sociale. Furono decisioni di rilevanza epocale che videro l’antica Massoneria “[operativa](#)” mutarsi in “Massoneria moderna o [speculativa](#)”.

Ma chi c’era nella Massoneria del 1717? Chi muoveva le fila del nuovo percorso?

È risaputo che ogni struttura sociale è sospinta dagli ideali dei propri adepti, ebbene, pochi forse sanno che tra i propulsori del nuovo percorso massonico brillò la figura del mitico [Isaac Newton](#), noto più come scienziato fisico che come filantropo di pensiero, il quale accompagnatosi nei viali dell’umanesimo con figure culturali di grosso calibro, tra i quali John [Desaguliers](#), massone e membro rilevante della Royal Society Britannica (coautore in sordina degli statuti del Fratello James), nonché Cristoforo [Wren](#), massone anch’egli, un architetto ritenuto astro finanche della fisica e della matematica che ebbe il merito, sembrerebbe, dell’aver “lanciato” Newton

nell'orbita della fama mondiale (onore condiviso con Halley, scopritore della famosa cometa). - Desaguliers, Wren, Newton, una **triade pensante** sospinta da ideali libertari e dalle mille iniziative, famosa rimane quella di innalzare con l'apporto di amici di ogni paese (perseguitati tra l'altro dal clero), un cosiddetto "Tempio della Sapienza" asservito al "salvataggio del genere umano". Ideali fantastici che vennero sposati dalla Massoneria di quei giorni e di cui Isaac & c. necessitavano quale supporto politico ed ideologico, così come la Massoneria necessitava del loro immenso fare e libero pensare.

Il riportare tale narrazione non è tanto per dare lungaggine ai discorsi, ma per sott'intendere che tra le fila della Massoneria del fatidico anno 1717 vivevano soggetti di illustre cultura umanistica e non solo, massi sociali che "pesavano" parecchio.

Tornando al nuovo percorso cosiddetto "moderno", questi necessitava, come di già accennato, di un assetto amministrativo meglio organizzato, tappa forzata dovuta all'avvenuta "rimesciolanza delle carte". Nuove regole dunque per la Gran Loggia di Londra, formalità da varare nel rispetto delle antiche tradizioni costituite da norme ben delineate e **compattanti** soprattutto la globalità dei comportamenti di Loggia. Fu a tal fine che la nuova Gran Maestranza decise di conferire al massone James Anderson il compito di redigere novelli Landmark, Regole Generali di comportamento, sia personale che di Loggia, "ordini di servizio" che convertissero le antiche corporazione di mestieri in vere e proprie entità istituzionali accorpanti culture globali. Cosa fare? si pensò pertanto a statuti (graditi dalla Corona d'Inghilterra in primis), vere e proprie norme che incorporassero lo scopo di marcare linee di confine al cospetto di tutte le Logge massoniche diffuse nel mondo, nonché, *dulcis in fundo*, imporli ad ogni Gran Loggia, ecco venire alla luce un altro importante elenco sugli **antichi doveri**, pubblicati stavolta dall'americano

Albert Mackey un esponente di spicco della Massoneria del nuovo continente. Mackey si appassionò ed immedesimò nella ricerca di documenti massonici di ogni genere, focalizzando le sue attenzioni su quanto di più potesse esistere al loro riguardo, stilando nel 1858 i suoi "punti di riferimento" elencandoli in 25 precisazioni. Questi si accostano ideologicamente ed in massima parte a quanto espresso dal predecessore Anderson, aggiungendovi prerogative atte ad ampliare i poteri delle Grandi Maestranze, quale ad esempio la prerogativa dante adito al Gran Maestro di Maestranza ritenuta "regolare", in quanto "e solo se" ... usufruente del dominante "Riconoscimento Londinese". Ed ecco per l'appunto entrare in azione James Anderson, il quale si impegnò nel migliore dei modi nel redigere contenuti statutari consoni al soddisfacimento della committenza. Anderson si mise al lavoro, elencando in 23 punti i suoi Landmark, veri e propri vangeli massonici ritenuti a tutt'oggi cardini portanti della **Massoneria moderna**.

Trascorso circa un secolo e mezzo e settato il formare massoni di terzo grado bypassando la trafila dei tempi d'attesa insiti nei tre gradi d'avanzamento di ogni Loggia, non omettendo però l'immissione di punti conferenti maggiori diritti alle "manovalanze", quindi:

12. Il diritto di ogni libero muratore di essere rappresentato alle assemblee generali;

13. Il diritto di ogni libero muratore di appellarsi alla Gran Loggia avverso le decisioni della Loggia di appartenenza.

14. Il diritto di ogni libero muratore di visitare ogni Loggia regolare.

Constateremo in Mackey l'uso di termini nuovi rispetto ai precedenti Landmark, quali: **prerogative, necessità, diritto, divieto obbligo**, vocaboli comuni ma solo in apparenza che, se interpretati nella loro sostanza, prefissero una sorta di riassetto dell'intendere novelli convivi massonici. Mackey colse grande consenso dalla Massoneria del nuovo continente che ne fece

tesoro, veloce questa nell'intravedere nei punti di Mackey peculiarità di ammodernamento poiché ritenute più idonei all'orecchio libertario del nuovo mondo. La stessa Massoneria d'oltremania li accolse con benevolenza, anche perché i "punti di riferimento" tracciati da Mackey non intesero sminuire l'opera del predecessore stimato Fratello James, avallando così l'importanza degli statuti promulgati dall'inglese. Mackey tracciò punti di etica giuridica, quali diritti oltreché doveri, facoltà di obblighi ambivalenti tra i Fratelli delle Logge e la Gran Maestranza, nonché il riconoscimento del terzo grado quale apice della maestranza massonica. Una distinzione tra i due: lo "scozzese" Anderson pubblicò i suoi antichi doveri ancorandoli agli statuti che equivalgono al formalizzare inalienabili normative a cui lo stesso americano, ripeto, si accostò, finalizzando però, a differenza del primo, concetti disciplinari più mirati, quali ad esempio "l'equità" tra gli aventi causa, concetti paritetici che Anderson nel suo speculo epistemologico non intravide e che pertanto non focalizzò.

Esimi lettori, prego consentirmi quale scrivente, un "appunto" personale che mi appare giusto palesare ...: pur considerando che il Fratello Mackey scrisse i suoi antichi doveri appena 140 anni dopo le avvenute pubblicazioni di Anderson, là dove i tempi non galoppavano così velocemente come avvenuto nel secolo successivo..., pur considerando che il ceppo massonico americano incorporò quasi del tutto su quanto pontificato dagli ordinamenti inglesi, ecc. ecc., oso muovere garbatamente una personale riflessione, affermando con massimo rispetto che i precetti evinti da Mackey, se pur convincenti in linea di massima, *"carenti mi appaiono di coraggio"*. Alludo al punto 18 che testualmente cito: *Ogni candidato all'iniziazione deve essere di sesso maschile, nato libero, non mutilato e di maggiore età*.

Ecco ... questo a mio avviso non era d'obbligo il rimarcarlo, visto che il termine "donne" lo aveva di già sottinteso Anderson al capitolo

terzo dei suoi statuti, scrivendo: *"Le persone ammesse come membri di una Loggia devono essere uomini buoni e sinceri, nati liberi e di età matura e discreta, non schiavi, non donne, non uomini immorali o scandalosi, ma di buona reputazione"*. L'omettere di menzionare il termine donne, da parte di Mackey, avrebbe costituito a mio avviso *"un non scritto avveniristico"* che avrebbe indotto al riflettere ogni navigato libero muratore sul come mai Mackey avesse "snobbato o bypassato o sorvolato" tale fondamento ... "?"... Si ricorda per breve inciso, che di donne massoniche ne esistevano di già, considerando che la leggendaria *Elizabeth Aldworth*, cittadina irlandese (1690 -1771), prima donna nella storia ad indossare il grembiolino di Loggia e rivestire persino la carica di Maestro Venerabile, fu iniziata alla Massoneria nel 1712, prima ancora che venissero alla luce gli statuti di Anderson, e poiché l'iniziazione della stessa fece scalpore, l'autore degli statuti del 1723 ne era certamente informato, stupisce un po' che anche Mackey a distanza di 140 anni non abbia riflettuto sul sorvolare al riguardo dell'esclusione femminile dall'istituzione massonica, sarebbe stato un vero e proprio scoop per l'americano. Prendo spunto dal punto 18 di Mackey, con chiarezza e senza mezzi termini, per focalizzare l'attenzione su tale "spinosa" problematica, chiedendomi e chiedendoci: *come si possa tollerare nei tempi odierni che talune obbedienze massoniche serbino statuti discriminanti parti del genere umano, ovverosia, come possano arrogarsi il diritto offensivo dell'estromettere le donne dall'iniziazione muratoria*. Altra nota dolente: *"non mutilati"*, (termine che Anderson non menzionò), senza specificare il Mackey a cosa si riferisse con esattezza, poiché un essere umano, per quanto limitato possa essere nelle sue articolazioni fisiche ma sano d'intelletto, idoneo mi appare all'abbraccio della Libera Muratoria.

Tornando al pianeta DONNA, si ricorda che, l'intelletto, il sapere nonché il pensiero umano non hanno genere sessuale; c'è da chiedersi pertanto se il Mackey dei nostri giorni ritenesse lecito ed opportuno il non sorvolare su quanto di infausto contiene il suo punto 18, ed ancora, quale stupore coglierebbe il precettore Mackey qualora potesse osservare innumerevoli presenze femminili rivestire cariche quali: **Capi di Stato, Ministri, Magistrati, Manager nelle economie mondiali ecc.** palesando ancora che, oggi, anno domini 2021, allo scanno della **Vice Presidenza Americana** siede certa Kamala Harris in arte politico, genere umano di appartenenza...: **Femminile**. Altro appunto di zelo va indirizzato alla Fratellanza inglese, nel far notare che dal 1516 ad oggi [5 secoli e più] l'Inghilterra è stata governata da tante amate e stimate loro **Regine**, termine attribuito al genere "Donna", mi chiedo infine, se non sia il caso che talune obbedienze massoniche non debbano fare un passo indietro con razionale progressione in

avanti, nel cassare la vessatoria decisione dell'escludere le donne dall'iniziazione massonica. La sequela di spiegazioni finalizzate al documentare il perché le donne siano da ritenere non includibili nella corporazione massonica, inutile il girarci intorno, tale retrograda giustificazione fa acqua da tutte le parti.

Al fine di dar panacea alla querelle di cui sopra, porgo l'invito alle massonerie di ceppo anglosassone del guardare indietro per fare passi in avanti, enunciando che, così, che come la Massoneria del 1717 trasformò sé stessa da operativa in speculativa, così s'innovi e s'involi la Massoneria dei moderni nel mutar pensiero, consegnando ad ogni donna di spirito muratorio, i paramenti della fratellanza massonica.

Ringraziando per l'attenzione e grato all'eccelsa rivista Athanor per avermi ospitato tra le sue righe, (per me la prima volta), porgo cordiali saluti estesi ai lettori.

Elenco dei "punti di riferimento" di cui trattasi:

Antichi doveri e principi dei Liberi Muratori di James Anderson

ANTICHI PRECETTI MASSONICI

- ✓ Dio è la saggezza eterna, immutabile, intelligente. Tu l'onorerai con la pratica delle tue virtù.
- ✓ Fai il bene per amore del bene.
- ✓ La tua anima è immortale.
- ✓ Non fare cosa che possa degradarla.
- ✓ Guardati dal contaminare la tua memoria.
- ✓ Fai agli altri ciò che vorresti che gli altri facessero a te stesso.
- ✓ Onora i tuoi genitori.
- ✓ Rispetta gli anziani.
- ✓ Istruisci la gioventù.
- ✓ Proteggi l'infanzia.
- ✓ Ama la Patria ed obbedisci alle sue leggi, adoperandoti per il loro perfezionamento.
- ✓ Fuggi le false amicizie.
- ✓ Ama i buoni, compatisci i deboli, fuggi i cattivi.
- ✓ Non odiare nessuno.



James Anderson

- ✓ Parla fermamente con i grandi, sinceramente con gli amici, dolcemente con gli inferiori, teneramente con i poveri.
- ✓ Non giudicare leggermente le azioni degli uomini, loda poco e biasima ancor meno.
- ✓ Pensa che per ben giudicare gli uomini occorre scandagliare il cuore e scrutarne le intenzioni.
- ✓ Cerca la verità.
- ✓ Rispetta le credenze e le fedi sincere.
- ✓ Rispetta la donna, non abusare mai della sua debolezza.
- ✓ Sii per tuo figlio un protettore fedele: fa che sino a dieci anni ti creda, che sino a venti ti ami, che sino alla morte ti rispetti.
- ✓ Sino a dieci anni sii per lui il maestro, sino a venti il padre, sino alla morte l'amico.
- ✓ Sforzati di conoscere gli uomini per imparare a conoscere te stesso.

I DOVERI DI UN LIBERO MURATORE

Estratti dagli antichi documenti di Logge di oltremare e di quelle di Inghilterra, Scozia Irlanda per l'uso delle Logge di Londra: da leggere quando si fanno nuovi Fratelli o quando il Maestro lo ordini.

I TITOLI GENERALI, ossia:

- I. Di Dio e della Religione.
- II. Del Magistrato civile supremo e subordinato.
- III. Delle Logge.
- IV. Dei Maestri, Sorveglianti, Compagni e Apprendisti.
- V. Della condotta dell'Arte nel lavoro.
- VI. Del comportamento, ossia
 1. Nella Loggia allorché costituita.
 2. Dopo che la Loggia è chiusa e i Fratelli non sono usciti.
 3. Quando i Fratelli si incontrano senza estranei, ma non in una Loggia.
 4. In presenza di estranei non Massoni.
 5. In casa e nelle vicinanze.
 6. Verso un Fratello straniero.

I CONCERNENTE DIO E LA RELIGIONE

Un Muratore è tenuto, per la sua condizione, ad obbedire alla legge morale; e se egli intende rettamente l'Arte non sarà mai un ateo stupido né un libertino irreligioso. Ma sebbene nei tempi antichi i Muratori fossero obbligati in ogni Paese ad essere della Religione di tale Paese o Nazione, quale essa fosse, oggi peraltro si reputa più conveniente obbligarli soltanto a quella Religione nella quale tutti gli uomini convengono, lasciando ad essi le loro particolari opinioni; ossia, essere uomini buoni e sinceri o uomini di onore e di onestà, quali che siano le denominazioni o le persuasioni che li possono distinguere; per cui la Muratoria diviene il Centro di Unione, e il mezzo per conciliare sincera amicizia fra persone che sarebbero rimaste perpetuamente distanti.

II

DEL MAGISTRATO CIVILE SUPREMO E SUBORDINATO

Un Muratore è un pacifico suddito dei Poteri Civili, ovunque egli risieda o lavori e non deve essere mai coinvolto in complotti e cospirazioni contro la pace e il benessere della Nazione, né condursi indebitamente verso i Magistrati inferiori; poiché la Muratoria è stata sempre danneggiata da guerre, massacri e disordini, così gli antichi Re e Principi sono stati assai disposti ad incoraggiare gli uomini dell'Arte, a causa della loro tranquillità e lealtà; per cui essi praticamente risposero ai cavilli dei loro avversari e promossero l'onore della Fraternità, che sempre fiorì nei tempi di pace. Cosicché se un Fratello divenisse un ribelle contro lo Stato, egli non deve essere favorito nella sua ribellione, ma piuttosto compianto come uomo infelice; e, non convinto di altro delitto, sebbene la leale Fratellanza possa e debba sconfessare la sua ribellione e non dare ombra o base per la gelosia politica del Governo in essere, egli non può venire espulso dalla Loggia e il suo vincolo rimane irrevocabile.

III

DELLE LOGGE

Una loggia è un luogo dove i Muratori si raccolgono ed operano per cui tale assemblea, o debitamente organizzata società di Muratori, è chiamata una Loggia, ed ogni Fratello deve appartenere ad una ed essere soggetto alle sue norme ed ai regolamenti generali. Essa è particolare o generale e ciò si comprenderà meglio frequentandola e mediante i regolamenti inerenti della Loggia generale o Gran Loggia. Nei Tempi antichi, né Maestro né Compagno poteva esservi assente, specialmente quando convocato ad apparirvi, senza incorrere in severa censura, salvo che non risultasse al Maestro e ai Sorveglianti che forza maggiore lo aveva impedito. Le persone ammesse come membri di una Loggia devono essere uomini buoni e sinceri, nati liberi e di età matura e discreta, non schiavi, non donne, non uomini immorali o scandalosi, ma di buona reputazione.

IV

DEI MAESTRI, SORVEGLIANTI, COMPAGNI
E APPRENDISTI

Tutte le preferenze fra i Muratori sono fondate soltanto sul valore reale e sul merito personale: che così i committenti siano serviti bene, che i Fratelli non debbano vergognarsi né che l'Arte Reale venga disprezzata: Perciò nessun Maestro o Sorvegliante sia scelto per anzianità, ma per il suo merito. È impossibile descrivere tali cose per iscritto ed ogni Fratello deve stare al suo posto ed addestrarsi in una via peculiare a questa Fraternità: I Candidati possono sapere soltanto che nessun Maestro può assumere un Apprendista se non ha bastevole occupazione per lui, se non è un giovane perfetto, non avente nel suo corpo mutilazioni o difetti che lo possano rendere incapace di apprendere l'Arte, di servire il committente del Maestro e di essere creato Fratello e poi a tempo debito Compagno d'Arte, quando egli abbia servito un termine di anni quale comporta il costume del Paese; e che egli discenda da genitori onesti; che così, se altrimenti qualificato, egli possa accedere all'onore di essere il Sorvegliante e poi il Maestro della Loggia, il Gran Sorvegliante ed anche il Gran Maestro di tutte le Logge, secondo il suo merito. Nessun Fratello può essere Sorvegliante se non ha svolto il ruolo di Compagno d'Arte, né Maestro se non ha funzionato da Sorvegliante, né Grande Sorvegliante se non è stato Maestro di una Loggia, né Gran Maestro se non è stato Compagno d'Arte prima della sua elezione, essendo anche di nobile nascita o gentiluomo delle più elevate maniere o eminente studioso od originale architetto o altro artista, discendente da genitori onesti e che sia di merito singolarmente grande nella opinione delle Logge. E per il migliore, più agevole e più onorevole adempimento di tale ufficio, il Gran Maestro ha il potere di scegliere il suo proprio Deputato Gran Maestro che deve essere, o essere stato precedentemente, il Maestro di una Loggia particolare, ed ha il privilegio di agire come può agire il Gran Maestro, suo principale, a meno che il detto Principale sia presente o interponga la sua autorità con una lettera. Questi Ordinatori o Governatori, supremi e subordinati, dell'antica Loggia, debbono essere obbediti nei loro rispettivi ambiti da tutti i Fratelli, e regolamenti, con tutta umiltà, reverenza, amore e alacrità.

V

DELLA CONDOTTA DELL'ARTE NEL LAVORO

Tutti i Muratori devono lavorare onestamente nei giorni di lavoro, onde possano vivere decorosamente nei giorni di festa; e il tempo stabilito dalla legge del Paese, o confermato dal costume, deve essere osservato. Il più esperto dei Compagni d'Arte deve essere scelto o nominato Maestro, o sovrintendente del lavoro del committente; deve essere chiamato Maestro da coloro che lavorano sotto di lui. Gli uomini dell'Arte devono evitare ogni cattivo linguaggio e non chiamarsi fra loro con alcun nome spregevole ma Fratello o Compagno; ed essere cortesi fra loro sia dentro che fuori dalla Loggia. Il Maestro, conscio della sua abilità, condurrà il lavoro del committente nel modo più ragionevole e lealmente impiegherà le sostanze di questi come se fossero le sue proprie; né darà ad alcun Fratello o Apprendista un salario superiore a quanto realmente merita. Sia il Maestro che i Muratori ricevuti il loro giusto salario devono essere fedeli al committente ed onestamente compiere il suo lavoro, sia a misura che a giornata; non debbono lavorare a misura quando è ancora usanza lavorare a giornata. Nessuno deve manifestare invidia per la prosperità di un Fratello, né soppiantarlo o fargli togliere il suo lavoro se egli è capace di compierlo; nessuno può finire il lavoro di un altro per l'utile del committente, se non ha piena coscienza dei progetti e dei disegni di colui che lo ha cominciato. Quando un Compagno dell'Arte è scelto come Sorvegliante del lavoro sotto il Maestro, egli deve essere leale sia col Maestro che coi Compagni, deve accuratamente sorvegliare il lavoro nell'assenza del Maestro a beneficio del committente; ed i Fratelli devono obbedirgli. Tutti i Muratori impiegati riceveranno il loro salario docilmente, senza mormorazioni e senza ribellioni, e non lasciare il Maestro fino a che il lavoro sia compiuto. Un Fratello più giovane deve venire istruito nel lavoro per impedire che sprechi materiale per inesperienza e perché si ingrandisca e si mantenga nell'amore fraterno. Tutti gli arnesi usati nel lavoro devono essere approvati dalla Gran Loggia. Nessun lavorante deve essere adibito a lavori propri della Muratoria, né i Liberi Muratori potranno mai lavorare con coloro che sono non liberi, senza una urgente necessità; né essi possono insegnare ai lavoranti e ai Muratori non accettati, come devono insegnare a un Fratello o Compagno.

VI

DEL COMPORTAMENTO, ossia:

1. *Nella Loggia allorché costituita.*

Non dovete formare comitati particolari o separate conversazioni senza l'assenso del Maestro, non trattare di alcuna cosa inopportuna o sconveniente, non interrompere il Maestro o i Sorveglianti, o alcun Fratello che parla col Maestro. Non occuparvi di cose ridicole o scherzose mentre la Loggia è impegnata in altre serie e solenni; non usare alcun linguaggio sconveniente sotto alcun pretesto; ma rivolgere la dovuta riverenza al vostro Maestro, ai Sorveglianti, ai Compagni e inducendo questi al rispetto.

Se qualsiasi accusa fosse promossa, il Fratello trovato colpevole deve accettare il giudizio e la decisione della Loggia, che è giudice idoneo e competente di tutte queste controversie (a meno che non portiate appello alla Gran Loggia) e davanti alla quale devono essere portate, a meno che un lavoro del committente non debba venire interrotto, nel qual caso ci si dovrà regolare opportunamente; ma non dovete andare in giudizio per quanto concerne la Muratoria, senza assoluta necessità riconosciuta dalla Loggia.

2. *Comportamento quando la Loggia è chiusa ed i Fratelli non sono usciti.*

Potete divertirvi con innocente allegria, trattandovi l'un l'altro a vostro talento, ma evitando ogni eccesso, o di spingere alcun Fratello a mangiare o bere oltre la sua inclinazione o di impedirgli di andare quando le circostanze lo chiamano, o di fare o dire cose offensive e che possono impedire una facile e libera conversazione; poiché questo turberebbe la nostra armonia e **vanificherebbe** i nostri lodevoli propositi. Perciò né ripicche o questioni personali possono essere introdotte entro la porta della Loggia, ancor meno qualsiasi questione inerente la Religione o le Nazioni o la politica dello Stato, noi essendo soltanto, come Muratori, della summenzionata Religione Universale; noi siamo inoltre di tutte le Nazioni, Lingue, Discendenze e Idiomi e siamo avversi a tutte le politiche, come a quanto non ha mai portato al benessere della Loggia né potrebbe portarlo mai. Questo dovere è stato sempre strettamente posseduto e osservato;

ma specialmente dal tempo della Riforma in Britannia, o il dissenso e la secessione di tali nazioni dalla Comunione di Roma.

3. *Comportamento quando i Fratelli si incontrano senza estranei ma non in una Loggia costituita.*

Vi dovete salutare l'un l'altro in modo cortese, come siete stati istruiti, chiamandovi Fratello l'un l'altro, liberamente fornendovi scambievoli istruzioni che possano essere utili, senza essere visti o uditi, e senza prevalere l'un sull'altro o venendo meno al rispetto dovuto ad ogni Fratello, come se non fosse Muratore. Per quanto tutti i Muratori siano, come Fratelli, allo stesso livello, pure la Muratoria non toglie ad un uomo quell'onore di cui godeva prima; piuttosto aumenta tale onore, specialmente se egli avrà bene meritato della Fratellanza si deve onore a colui cui è dovuto, ed evitare le cattive maniere.

4. *Comportamento in presenza di estranei non Massoni.*

Sarete cauti nelle vostre parole e nel vostro portamento affinché l'estraneo più accorto non possa scoprire o trovare quanto non è conveniente che apprenda; e talvolta dovete sviare un discorso e manipolarlo prudentemente per l'onore della rispettabile Fratellanza.

5. *Comportamento in casa e nelle vicinanze.*

Dovete agire come si conviene a uomo morale e saggio; particolarmente non lasciate che la vostra famiglia, amici e vicini conoscano quanto riguarda la Loggia ecc. ma saggiamente tutelate l'onore vostro e quello dell'antica Fratellanza, per ragioni da non menzionare qui. Voi dovete anche tutelare la vostra salute non intrattenendovi troppo a lungo o troppo lontano da casa, dopo che le ore di Loggia sono passate; ed evitando la ghiottoneria e l'ubriachezza, affinché le vostre famiglie non siano trascurate od offese, né voi inabilitati a lavorare.

6. *Comportamento verso un Fratello straniero.*

Lo esaminerete cautamente, conducendovi secondo un metodo di prudenza affinché non siate ingannati da un ignorante falso Pretendente, che dovete respingere con disprezzo e derisione, guardandovi dal fargli alcun segno di riconoscimento.

Ma se accertate che egli è un vero e genuino Fratello, dovete rispettarlo di conseguenza; e se egli è in bisogno, dovete aiutarlo se potete, oppure indirizzarlo dove possa essere aiutato: Dovete occuparlo per qualche giornata di lavoro oppure raccomandarlo perché venga occupato.

Ma non siete obbligato a fare oltre la vostra possibilità, soltanto a preferire un Fratello povero, che è un uomo buono e sincero, prima di qualsiasi altra persona povera nelle stesse circostanze. Finalmente, tutti questi doveri voi dovete osservare ed anche quelli che vi saranno comunicati per altra via; coltivando l'amore fraterno, la pietra di fondazione e di volta, il cemento e la gloria di questa antica Fratellanza, evitando tutte le dispute e questioni, tutte le maldicenze e calunnie, non consentendo agli altri di diffamare qualsiasi onesto Fratello, ma difendendo il suo carattere e dedicandogli i migliori uffici per quanto consentito dal vostro onore e sicurezza e non oltre.

E se qualcuno vi fa ingiuria, dovete rivolgervi alla vostra o alla sua Loggia e, dopo, appellarvi alla Gran Loggia nelle assemblee trimestrali e quindi alla Gran Loggia annuale, come è stato l'antico lodevole costume dei nostri antenati in ogni Nazione; non dovete intraprendere un processo legale a meno che il caso non possa venire risolto in altro modo e pazientemente affidatevi all'onesto e amichevole consiglio del Maestro e dei Compagni, allorché essi vogliono evitare che voi compariate in giudizio contro estranei e vi esortano ad accelerare il corso della giustizia, che così farete meglio l'interesse della Muratoria con migliore alacrità e successo; ma, rispetto a Compagni o Fratelli in giudizio, il Maestro e i Fratelli dovranno gentilmente offrire la loro mediazione, che a loro deve essere con riconoscenza affidata dai Fratelli contendenti; e se tale sottomissione è impraticabile, questi potranno condurre il loro processo o causa, senza animosità e senza collera (non nel modo comune), facendo od omettendo quanto possa compromettere l'amore fraterno, e buoni uffici devono essere rinnovati e continuati; che tutti possano vedere la benefica influenza della Muratoria, come tutti i veri Muratori hanno fatto dal principio del mondo e faranno fino alla fine del tempo.

Amen, così sia.

(Fonte Grande Oriente d'Italia, "Antichi Doveri", Costituzione, Regolamento dell'Ordine, G.L. del 31 marzo / 1-2 aprile 2006", pp. V-XIII)



Albert Mackey

I 25 "Antichi" Doveri Di Albert Mackey

1. I modi di riconoscimento.
2. La divisione della Massoneria simbolica in tre gradi.
3. La leggenda del terzo grado.
4. Il governo della fratellanza da parte di un Gran Maestro.
5. La prerogativa del Gran Maestro di presiedere qualunque assemblea dell'Arte.
6. La prerogativa del Gran Maestro di accordare dispensa per il conferimento di gradi senza il rispetto degli intervalli di tempo previsti.
7. La prerogativa del Gran Maestro di accordare dispensa per la fondazione e per la conduzione di logge.
8. La prerogativa del Gran Maestro di creare liberi muratori "a vista".
9. La necessità per i liberi muratori di raccogliersi in logge.
10. Il governo di una loggia da parte di un venerabile e di due sorveglianti.
11. La necessità per ogni loggia di lavorare "al coperto".
12. Il diritto di ogni libero muratore di essere rappresentato alle assemblee generali.
13. Il diritto di ogni libero muratore di appellarsi alla Gran Loggia avverso le decisioni della loggia di appartenenza.
14. Il diritto di ogni libero muratore di visitare ogni loggia regolare.
15. Obbligo di "tegorare" ogni libero muratore visitatore non preventivamente conosciuto.
16. Divieto di interferenza da parte di una loggia nei lavori di un'altra loggia e di procedere alla concessione di gradi a fratelli appartenenti ad altra loggia.
17. Ogni libero muratore è soggetto alle leggi e ai regolamenti della giurisdizione massonica nella quale risiede; la mancata affiliazione, che è un reato massonico, non conferisce alcuna immunità dalla giurisdizione.
18. Ogni candidato all'iniziazione deve essere di sesso maschile, nato libero, non mutilato e di maggiore età.
19. Obbligo di credere in Dio, Grande Architetto dell'Universo.
20. Obbligo di credere nella resurrezione a una vita futura.
21. Obbligo della presenza in ogni loggia del Libro della Legge Sacra, per tale intendendo il testo che, dalla religione del Paese, viene considerato come espressione rivelata della Volontà del Grande Architetto dell'Universo.
22. Eguaglianza tra loro di tutti i liberi muratori.
23. Il segreto massonico.
24. Il fondamento di una scienza speculativa su un'arte operativa e l'uso e la spiegazione simbolici dei termini di quell'arte.
25. Il Landmark che li corona tutti è il principio stesso dell'intangibilità dei Landmarks.

IPOTESI DI TRAPASSO: RACCONTO INIZIATICO

Marco Cardinale, R.:L.: Galaad, O.: di Roma



Sostengono alcuni “esperti” che la coscienza si spenga pochi attimi dopo il decesso: forse per gli altri, perché io sto ancora qui e non so per quanto tempo ancora. “Tempo”? che mi importa? Esso già è relativo quando si è in vita e lo è maggiormente da defunti, annullandosi con un tuffo nell’eternità che esisteva, non scordiamolo, anche in precedenza. E sì, tuffarsi nell’eternità è facile a dirsi, ma proviamo a immaginare un “tempo” senza prima né dopo.

D'altronde, dopo l'iniziazione, non mi sono occupato di scandagliare cosa vi possa essere dopo la dissoluzione corporea né mi ha interessato sapere che fine avrebbero fatto le mie cellule, atomi, neutroni, neutrini una volta chiusi per sempre gli occhi. Ho imparato a esistere criticamente giorno per giorno, attimo per attimo, passo dopo passo, sosta dopo sosta.

Perché, da ebreo massone, la vita che mi importa è l’*olam ha’ zeh*, il mondo presente, certo, evidente, complesso, dove lavorare e compiere il bene, non quella che ci potrebbe essere dopo. D'altronde, scriveva Dante nel primo verso della *Commedia*: “nel cammin di nostra vita”.

Nel frattempo, finché non varco la porta luminosa posso scrutare il mondo materiale come se fossi lì, per cui questo trapasso me voglio proprio godere. Ah, che bellezza librarmi leggero senza i dolori alle ossa che mi hanno tormentato per decenni, senza la dannata gastrite che mi torceva lo stomaco. Che balsamo guardare giù e osservare il mio corpo inerte, ancora attaccato a tubi e sensori: involucro ormai inservibile, forse utile solo per i parametri della dimensione che ho quietamente abbandonato.

E pensare che, prima di essere iniziato, vivevo con il timore della morte. Mi sento in piena forma mentre ascendo nel Cosmo e mi chiedo perché mi sia stato accordato questo periodo supplementare, se si tratti di una prassi standard o un privilegio; meglio non pensarci, nessuno verrà a dirmelo intanto che continuo a immergermi nell'infinito fino a diventarne parte, a fondermi con il Tutto. Una dolce calma mi trascina dalla dimensione del tempo a quella del non-tempo. E mentre aspetto, do qualche occhiata a quel che accade in basso.

Scorgo un po' di gente che continua ad aggirarsi nei corridoi dell'ospedale e davanti alla porta della mia stanza. Sapevano che stavo per morire, attendevano l'evento per scoppiare le lacrime, finalmente sciolti dalla mia ingombrante presenza. Mi fa piacere vedervi, cari amici e carissimi avversari, posso intrattenermi con voi per qualche altro dei vostri minuti. Del resto, la mia vita appena terminata è stata un po' anche la vostra e, se in qualche maniera vi ha lasciato una traccia, significa che il mio spirito è realmente esistito e potrà continuare a esistere a granelli distribuiti tra i viventi, come il pane mentre lo si affetta: una briciola qui, una crosta là, finché tutti si impadroniscono di un frammento che persiste nell'anima di chi resta. Che ci piaccia o no.

Ecco il mio affezionato apprendista Ferdinando, che parla così forte al cellulare che lo sentono pure nel parcheggio sotterraneo: "Sì...ciao ...no, aspetta a buttare la pasta, ce n'ho ancora per un quarto d'ora...appena esco ti chiamo". Più avanti intravedo Gigliola, bella come il fiore di cui reca il nome. Piange mentre sussurra: "Come soffro, senza di lui non sarò più me stessa, quanto mi mancherà il mio maestro". Ma se mi hai sempre contestato? Posso distinguere le parole del sensitivo Augusto che, appoggiato al muro, proclama con gli occhi da matto e il crine scompigliato: "Lo sento, lo sento, è qui in mezzo a noi! È solo una nebbia ma come sta bene, quanto è bello!" Grazie del giudizio estetico, mio caro, sto proprio bene, altro che il futuro predetto dalle tue magiche carte taroccate! Non credo sia necessario un medium

per capire che dopo la mia malattia devastante la morte sia una panacea. Vabbè, ognuno si tiene le proprie convinzioni, io debbo occuparmi di altre persone e, soprattutto, congedarmi dalla mia consorte. Eccoti qui, Giovanna, piccola e grassottella, con i capelli grigio topo. Vorrei dirti che mi sento 'na bellezza, ma tu piangi, urli, ti disperi. Mantieni la calma, sennò ti ricoverano in psichiatria! Provo a sussurrarle "sto bene", ma lei neanche se ne accorge, intenta com'è a snocciolare incomprensibili giaculatorie: chissà, forse a suffragio dei miei peccati. "Mascalzone", percepisco, pensando alle mie scappatelle. Che ci vuoi fare, adorata moglie, il corpo maschile ha certe esigenze e tu, in fondo, dopo la nascita del nostro quartogenito sei diventata un mal di testa con le gambe. A proposito di esigenze, chi compare uscendo dalla toilette? È Lucia, la mia prosperosa sorella sulla quale ho fin troppo fantasticato ... e basta. Accanto a lei, il Cerimoniere che, al termine di ogni tornata, le metteva inutilmente in tasca il numero di stanza dell'albergo poco distante dalla Sede.

Basta, non ne posso più di costoro, mentre mia moglie ciancia: "Andrai all'Inferno, sporcaccione! Ma che dico, davanti al tuo cadavere!" Tutte fanfaluche, compagna della mia esistenza, la morte non è che una replica della vita in una vibrazione differente, provo a bisbigliarle, ma lei prosegue a inondare di lacrime il reparto. Insostituibile sposa, se piangi il vuoto che ti lascio sei un'egoista, il tuo singhiozzo non è un'ode a chi muore perché, se mi vedessi, saresti contenta del mio benessere attuale. Oppure piangi perché io qui me la godo e ti lascio nei guai della successione?

Ma vedo anche tutti i miei compagni di viaggio che, senza sfoggio di lacrime e capelli strappati, sono rimasti a casa a continuare l'esistenza quotidiana e a vivere seguendo i principi che negli anni siamo riusciti a radicare nei loro cuori. Mi mancate, come i discepoli mancavano a Gesù, come i compagni d'arme mancavano all'ombra triste di Achille, confinato nell'Ade. Mi mancherete tutti, chi mi ha stimato e chi mi ha fatto passare momenti difficili, chi mi ha

seguito e chi si è allontanato, chi mi ha ascoltato e chi ha fatto finta di non conoscermi. Siete e sarete sempre i miei fratelli e le mie sorelle, coloro che scelto lo fossero e non quelli che la linea di sangue mi ha imposto.

Un'occhiata ai miei figli. Sereni, insieme ai loro svariati rampolli. "Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami: il tuo sorriso è la mia pace": quante volte abbiamo letto tutti insieme questi versi di Henry Scott Holland che riprendono Agostino di Ippona.

Penso sia ora di andare... no, un momento c'è Bertuccio, vecchio compagno di merende e solenni sbevazzate. Quanto mi hai rotto le scatole con telefonate che mi azzeravano il credito, a criticare ogni cosa facessi, a darmi suggerimenti sbagliati, a prendertela con tutto e tutti! Dai, presto toccherà a te, caro il mio Berty, e allora sì che ci sarà da spanciarsi dalle risate. Ne avrai di cose da raccontarmi: e ti ascolterò perché mi trovo in un'eternità priva di cellulari (spero). Non so se dove sono diretto si beva, se persino Dio ogni tanto si spari una birrazza, come sosteneva anni fa il finto prete di una pubblicità americana. Spero comunque di finire in un "luogo" accogliente, dove la perpetuità non consista nello stare ai piedi del trono di un Altissimo a cantare le sue lodi suonando la cetra. Preferisco il più profondo abisso infernale dover poter colloquiare con i filosofi pagani, con gli

eretici e tutti i veri iniziati che, superato il velo dell'invisibile, si sono trovati inopinatamente dannati. E, perché no, anche con il guardalinee Soncini, che al minuto 74 di Juventus-Roma del 10 maggio 1981, segnalò all'arbitro Bergamo un inesistente fuorigioco di Turone, ci fece annullare la rete e perdere lo scudetto.

Ma che dico, con tutto il da fare che c'è agli Inferi si può pensare al pallone? E se poi avessero ragione i cattolici che parlano di demoni inferociti, di laghi infuocati, di torture atroci? Io non ci credo, anche se a loro piace così e debbo rispettare le opinioni altrui. Il Purgatorio non c'è più, lo abolì Lutero: certo, non era un Pontefice, ma il padre della Riforma. Però io debbo rispettare tutte le fedi e Lutero mi sta pure simpatico. Ecco, forse nel Limbo mi troverei a mio agio: costante temperatura media, condizioni atmosferiche stabili, compagnie qualificate e, soprattutto, silenzio. E se il Cristo, nei tre giorni dopo la morte, è sceso nel Limbo e si è portato via tanti spiriti di spessore? No, peggio ancora, ora mi ricordo: il 21 aprile 2007, Ratzinger ha abrogato il Limbo! E ora che faccio? Esistesse almeno il Giardino dell'Eden preconizzato dai profeti della mia etnia: ma quanto mi scoccia occuparmi delle piante! Quasi quasi mi reincarno.

La barca di Caronte, Josep Benlliure Gil, Museo delle Belle Arti di Valencia



“SEGUIR VIRTUTE E CANOSCENZA”

D. D., R.:L.: Galaad, Or.: Di Roma

*“Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtute e canoscenza”
(Dante, Inferno XXVI, vv.118-120)*



*I condannati dalla simonia nell'opera di Dante. Miniatura lombarda data tra 1430-1450 circa.
Autore Sconosciuto*

Una delle prime esperienze che mi ha avvicinato alla nostra Fratellanza é stato un dialogo con un nostro fratello. Ricordo l'occasione: era una bella serata primaverile ed

eravamo seduti in una panchina nel giardino vicino a casa sua. Chiacchierando cominciammo a parlare delle scienze, di astronomia, della conoscenza. Rammento che

io esposi le mie perplessità riguardo a quanto limitata fosse (e sia tuttora) la capacità di scoprire e interpretare la Natura in maniera giusta, soprattutto al di fuori del nostro pianeta, affidandosi esclusivamente al metodo scientifico. Mi rifeci a Galileo, che nell'apologo della "favola dei suoni", attraverso l'esperienza di un uomo curioso e intelligente che scopre per caso l'esistenza dei diversi modi in cui si possono produrre suoni, ci insegna che la conoscenza è un processo sempre aperto. L'uomo intelligente che vuol conoscere apre i suoi sensi e la sua mente a tutte le lezioni che può trarre dalla realtà che lo circonda.

Quindi al sapere si può arrivare con la curiosità, con il dubbio, con la capacità di mettersi continuamente in discussione; perché il sapere è infinito e sempre pronto a sorprendere l'occhio dell'uomo che non si è nascosto nell'accecante nube della presunzione. Così scriveva il Galilei nella *Lettera 21 dic.1613*, indirizzata al suo ex allievo, il frate Benedetto Castelli "*Stante, dunque, ciò, mi par che nelle dispute di problemi naturali si dovrebbe cominciare dalle sensate esperienze e dalle dimostrazioni necessarie. (...) pare che quello degli effetti naturali che o la sensata esperienza ci pone dinanzi a gli occhi o le necessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser revocato in dubbio*".

Ma non esiste solo la "sensata esperienza", concludemmo durante la conversazione che proseguì animatamente: vi erano molte domande per cui non esistevano ancora risposte che facevano nascere in me un senso di vertigine, di scoramento: a esempio il fatto che non possiamo conoscere l'effettiva provenienza del Tutto, che non è possibile ammettere l'esistenza di un sistema di riferimento universale. "*L'uomo contempla la natura tutta intera nella sua alta e piena maestà*" - si esprimeva Blaise Pascal nei

Pensieri - "*Miri quella luce sfolgorante, collocata come una lampada eterna a illuminare l'universo; la terra gli appaia come un punto in confronto dell'immenso giro che quell'astro descrive e lo riempia di stupore il fatto che questo stesso vasto giro è soltanto un tratto minutissimo in confronto di quello descritto dagli astri roteanti. E se, a questo punto, la nostra vista si arresterà, l'immaginazione vada oltre: si stancherà di concepire prima che la natura di offrirle materia. Tutto questo mondo visibile è solo un punto impercettibile nell'ampio seno della natura. Nessuna idea vi si approssima*"; e concludeva "*L'uomo ritornato a sé consideri quel che è in confronto a quel che esiste. Si veda come sperduto in questo remoto angolo della natura; e da quest'angusta prigione dove si trova, intendo dire l'universo, impari a stimare al giusto valore la terra, i reami, le città e se stesso. Che cos'è un uomo nell'infinito?*"

Riflessioni, perplessità, dubbi che prevalgono sulle certezze, l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo. Erano questi alcuni degli argomenti che creavano in me un senso di smarrimento, per dirla con il filosofo, "sgomento"; durante la conversazione confidai le mie sensazioni al riguardo. L'incontro si concluse con l'intenzione di approfondire in seguito l'argomento e con la consapevolezza dell'ineluttabile obbligo che l'Uomo ha di accettare la propria limitata Natura.

Diversi mesi dopo sono stata accettata nel Tempio. Ho cominciato ad ascoltare letture di tavole, riflessioni e interventi riguardanti argomenti ben lontani da quelli soliti della vita profana. Ho iniziato per la prima volta in tutta la mia vita a pormi domande su ambiti che sino a quel momento supponevo di conoscere, ma che in realtà non conoscevo. Così il Tempio ha assunto una valenza del tutto diversa e ben più profonda di quella che gli attribuivo fino ad allora; il valore del sapere ha cominciato ad

assumere un'importanza indispensabile. Ho scoperto il valore del simbolo, mediante il quale mi è stato possibile anche solo intuire alcuni concetti fondamentali sia in ambito massonico che scientifico e umano. Grazie alle nostre tornate e agli "illuminanti" interventi a cui ho assistito, lo "sgomento" e lo smarrimento si sono fatti via via più lievi. Il non poter sapere è diventato spunto per conoscere me stessa, per avviare un processo introspettivo che la possibilità di conoscenza assoluta mi avrebbe sicuramente precluso. Nella vita profana, il "non poter sapere" non è accettato e viene considerato un'enorme onta. Si accantona l'assunto socratico a scapito dell'illusione della conoscenza: *"Costui crede di sapere mentre non sa; io almeno non so, ma non credo di sapere. Ed è proprio per questa piccola differenza che io sembro di essere più sapiente, perché non credo di sapere quello che non so"* (Platone, *Apologia di Socrate*, XX e, 2). Nella vita massonica il non poter sapere è una ricchezza: parti conoscendo il tuo limite sapendo di non poter andare oltre, ma sfrutti le sensazioni che questa condizione provoca in te per conoscerti meglio. Infatti la Massoneria da sempre si propone di indagare uno spazio concettuale metafisico: i suoi insegnamenti, derivanti da tradizioni esoteriche e iniziatiche, non possono essere riconducibili ad analisi puramente sperimentali e oggettive. Essa persegue la maturazione spirituale dell'individuo attraverso uno splendido patrimonio simbolico e allegorico ma solo chi vive in prima persona l'iniziazione e medita profondamente sui significati dei suoi simboli può veramente recepirne il messaggio. Questo genere di esperienze sono inaccessibili a chi ritiene che la realtà possa essere compresa esclusivamente attraverso le leggi naturali, senza ricorrere a principi di ordine trascendente.

La conoscenza iniziatica trasmessa nel metodo massonico è aperta a tutti coloro che hanno la

temperanza di ricercarla; essa tratta essenzialmente della conoscenza, "gnosi" interiore, sino all'intuizione del trascendente che rende l'uomo libero dai vincoli convenzionali, portandolo sulla via della giustizia e della verità. Il percorso massonico in quanto Fraternità di donne e uomini, uniti per sviluppare ulteriormente se stessi da un punto di vista etico, morale e spirituale, avvantaggia la comunità in generale e traccia la via per condurre i suoi membri allo studio delle principali cause della vita e la loro funzione nel mondo attuale sia politico che culturale, sia scientifico che sociale.

Alla luce di tali considerazioni diventa quindi necessario lavorare su noi stessi in maniera da fondere la conoscenza che si acquisisce con il nostro Io: soltanto in questo modo potremmo dire di possedere una giusta comprensione della Natura. Lo studio delle scienze, e di ogni aspetto dell'Universo in generale, deve portare non soltanto alla nuda sapienza, ma deve avvicinare lo studioso al Mondo. Così come l'alchimista di secoli fa lavorava instancabilmente per sentirsi profondamente parte dell'ambiente, lo scienziato di oggi deve soffermarsi sul senso dei concetti che utilizza durante la sua ricerca (tempo, spazio, universo). L'analogia con l'alchimista mi suggerisce un altro aspetto che può correre in aiuto nell'accettare il limite della conoscenza (scientifica) umana: lo studio delle leggi della Natura non deve avvenire in un'unica direzione. Lo scienziato deve sentirsi parte di ciò che sottopone al suo studio; quindi, non deve esistere più il ruolo di "oggetto" separato nettamente da quello di "soggetto" della ricerca: colui che lavora sugli elementi della Natura lavora contemporaneamente su se stesso e ciò significa che il raggiungimento della vera conoscenza porta, allo stesso tempo, a migliorare l'ambiente e noi stessi.

Queste possono apparire belle parole, ma come possiamo metterle in pratica quotidianamente?



L'idea che personalmente mi sono fatta è che, ovviamente, non esiste un "protocollo" da seguire, ma momenti (diversi per ognuno di noi, ne sono convinta) in cui la sensazione di far parte del Tutto è particolarmente intensa. A me questo accade mentre leggo, studio, sono in mezzo alla natura e ascolto in silenzio. Nel momento in cui si decide di procedere verso la conoscenza, non solo al fine di fare bene il proprio lavoro ma anche con lo scopo di costruire la nostra Cattedrale interiore, si può dire di avere intrapreso la strada che porta alla vera presa di coscienza di ciò che conosciamo; cosicché la nostra conoscenza acquisita sarà un tutt'uno con noi stessi. La Massoneria in questo ambito ha un grande potere: rende ai concetti, che lo studio e la ricerca sfruttano, il

giusto senso e valore. Il senso massonico delle cose può aiutare lo studio a essere concretamente utile alla vita. In parole più semplici la Massoneria ci avverte che, in questo tempo di sviluppo incredibilmente veloce, bisogna riprendere in mano il vero senso dello scoprire e del conoscere per avere giuste scoperte e conoscenze.

Come ammonisce il Sommo Poeta:

Il più grande nemico della conoscenza non è l'ignoranza, è l'illusione della conoscenza.

IL COMPAGNO D'ARTE: UN APPRENDISTA SULLA VIA DELLA MAESTRIA

Di M.D.



Il passaggio dalla perpendicolare alla livella per un Massone è un passo importante; un passo alla stregua di un adolescente che prende coscienza di divenire un uomo. Se nello status di apprendista il lavoro è dominato dal concetto del silenzio, dell'immobilità e dell'osservazione di ciò che accade nel Tempio, dopo un periodo in tale stato, si passa all'azione.

Il segno dell'apprendista che separa il corpo dalla testa, invitando a perpetrare il concetto di razionalità separata dalle

passioni e dalla pesantezza del corpo, lascia spazio alla necessità naturale dell'essere umano di agire dopo la riflessione.

L'immobilità ed il silenzio poc'anzi citati, rispettati nell'ambito del conseguimento del grado d'apprendista, oltre a fornire all'iniziato gli strumenti per comprendere la disciplina necessaria ed il rispetto gerarchico verso chi prima di lui ha iniziato il proprio lavoro, inducono l'essere, dopo un tempo ragionevole, al suo naturale passaggio dalla potenza all'atto.

Con l'iniziazione a Compagno d'Arte, il massone passa dalla perpendicolare alla livella, e cioè passa all'utilizzo dello strumento che serve a livellare le proprie virtù, i propri comportamenti, e raffinare la propria legge morale: il regolo.

Oltre ad altri vari strumenti che ora l'apprendista divenuto compagno è autorizzato ad utilizzare, tiene a mente la penalità delle sue obbligazioni con il suo segno, ma con un duplice significato: quello di mantenere nel cuore l'impegno ad amare i propri fratelli, ma pronto a strapparselo qualora non dovesse essere in grado di dominare i propri istinti.

Considerando che la mano sinistra rappresenta la ricettività e la destra quella cedente, sembra quasi che, la sinistra, con la solennità e la franchezza della sua apertura, riceva dall'Oriente la Luce, che veicolata attraverso il corpo passi alla mano destra posta sul cuore a forma d'artiglio affinché questo ultimo possa essere il ricettacolo della grazia degli insegnamenti massonici.

Volendo accostare gli insegnamenti massonici alla tradizione biblica, la parola di passo rappresenta un insegnamento essenziale (per chi lo volesse approfondire) da comprendere proprio nel suo significato più profondo; “In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna” (Vg. sec. Giovanni, Cp.12-vs. 24). Sulla base di questo passo del Vangelo notiamo l’importanza del concetto di morire per rinascere (che già troviamo nell’iniziazione di primo grado con il nostro viaggio inerente all’elemento terra), riflettendo l’allegoria sul chicco di grano (derivante dalla spiga). Nonostante si dia alla parola di passo un connotato legato alla tradizione sempre biblica del Libro dei Giudici, usata dai Galaaditi per riconoscere i loro nemici Efraimiti visto le sue caratteristiche fonetiche che impedivano una perfetta pronuncia da parte di questi ultimi di essa (i quali in buona parte furono scoperti ed uccisi per la loro impossibilità nel dirla correttamente), il primo significato che ci viene alla mente sembra quasi il rischio di incorrere in una penalità nel momento in cui viene chiesta dal secondo sorvegliante una volta rientrati nel Tempio. La Parola di passo senza dubbio ha anche questo valore, e cioè di rendere ancora più unita la catena dei fratelli massoni senza correre il rischio che qualcuno che non sia a conoscenza di essa si sia introdotto indebitamente all’apertura dei lavori in secondo grado e quindi profani la soglia del Tempio; ma se analizziamo che la vera Frammassoneria è quella che si rifà alle corporazioni di San Giovanni, non possiamo non accostare il significato della Parola di passo all’evoluzione di un ciclo: il chicco di grano citato nel Vangelo di Giovanni è colui che è morto nella vita profana, essendo stato iniziato e

divenendo apprendista; ma come insegna il ciclo della vita, la spiga contiene quel chicco insieme a tanti altri, che formano un unione, proprio come i Fratelli di una Loggia, ed un giorno questo ricadrà nella terra, morendo e rigenerandosi per fare in modo che il ciclo della vita e della morte non si esaurisca mai.

I Cinque viaggi nei quali il compagno d’arte ha le mani sempre impegnate con gli strumenti, diversi o combinati in modo non eguale a seconda del viaggio che intraprende, danno al Fratello la possibilità di comprendere attraverso delle letture che la necessità del Lavoro che lo aspetta è uno sforzo nel miglioramento di se stesso attraverso i sensi che assumono un carattere diverso dal canonico; una comprensione più profonda della Fede, della Speranza, della Carità e della Tolleranza attraverso le caratteristiche degli ordini architettonici che hanno tracciato la storia della costruzione e della bellezza di essa; l’aspirazione al raggiungimento della propria Libertà attraverso le Sette Arti Liberali, che possono essere accomunate alla “leva” con la quale si può sollevare il mondo se apprese ed utilizzate nel modo giusto, affinché questo mondo possa essere sempre in grado di innalzarsi grazie ad uomini che lavorano per gli uomini al fine di dispensare virtù all’umanità intera; la comprensione della storia dei grandi iniziati e delle filosofie di pensiero che hanno gettato le basi di tutte le leggi ermetiche ed i ragionamenti filosofici propedeutici all’Uomo.

Giunge alla fine davanti al riassunto di tutto il suo viaggio, la Stella Fiammeggiante, che splende ad Oriente, nel quale centro campeggia la lettera G. Se dovessimo far riferimento alla tradizione greca, dalla quale molte scuole iniziatiche derivano, o dalla tradizione ebraica dalla quale deriva lo studio delle lettere e dei suoi valori sia simbolici che ghematrici, la lettera G, è rappresentata

dalla Gamma greca (Γ) o dalla GIMEL ebraica, non trascurando però il fatto che l'alfabeto ebraico ha molto in comune con quello fenicio essendo alfabeti semitici, e la lettera G nell'alfabeto fenicio (anche in esso detta Gimel) è rappresentato dal simbolo che segue: 1

Se dovessimo prendere le cinque "G" che in massoneria rappresentano Geometria, Generazione, Gravitazione, Genio e Gnosi e farle simbolicamente iniziare con la Gimel fenicia, intersecando queste ultime, avremmo il risultato di un pentalfa.



Per ciò che concerne la G centrale, non possiamo non pensare che lo scintillio di Essa, rappresenti la sintesi del significato delle Tre Luci della Camera di Mezzo, oltre che Grande Architetto Dell'Universo, e Gloria Ad Esso; ma soprattutto, per tradizione, l'iniziale del Nome dell'Altissimo in lingua inglese che a sua volta è composto dalle iniziali ebraiche dei tre concetti fondamentali sui quali si basa la Massoneria (Saggezza, Forza, Bellezza).

Il viaggio del compagno dopo tutto è quello dell'apprendista che tende a divenire Maestro attraverso la sua maestria nel raffinare i concetti che apprende durante i suoi "cinque anni" di età che compie.

Il suo essere diventato uomo lo porta ad utilizzare la forza con la quale egli **stabilirà**, come suggerito dalla colonna dalla quale riceve il salario, una forza non più grezza ma capace di essere adoperata con fermezza, con la quale passerà dal lavoro fisico a quello intellettuale.

La parola del secondo grado e la Colonna dove il compagno d'arte riceve il salario, è detta Jakin (o Jachin). La Parola è composta dalle lettere ebraiche יכין (Yod, Kaph, Yod, Nun), e tenendo conto che nell'alfabeto ebraico, molto spesso non si scrivono le vocali, dovrebbe essere יכנ (Yod, Kaph, Nun). Ma se analizziamo la parola scritta in modo diverso e cioè יאחין (Yod, Aleph, Chet, Yod, Nun), questa ci darà, secondo la ghematria, il valore di 79 (Yod 10+Aleph 1+Chet 8+Yod 10+Nun 50), lo stesso valore della colonna degli apprendisti Boaz; interessante notare come le due colonne hanno lo stesso valore.

Riassumendo si passa dall'immobilità e l'osservazione attraverso l'esercizio del silenzio, all'azione, iniziando anche ad "osare" con i passi che non sono più solo in linea retta verso l'Oriente, ma anche con uno obliquo che sta a simboleggiare il potersi spostare per la ricerca di "qualcosa" per poi tornare sempre sulla linea che conduce verso l'Oriente, verso il quale tutti gli iniziati camminando con prudenza, tendono a giungere.



IL SERPENTE DI BRONZO

Luigi Annesi



Sommario: 1. La leggenda massonica. 2. Confronto con la narrazione biblica e interpretazione iniziatica. 3. Superstizione o trasformazione? 4. L'interesse dell'uomo.

1. Esiste una leggenda massonica, relativa al popolo ebraico dopo la fuoriuscita dall'Egitto, che non è perfettamente conforme al testo biblico contenuto in *Numeri* 21,4-8: mentre la prima parte si sviluppa nel deserto del Sinai, allorché il popolo era stremato per le prove subite e cominciava a recriminare contro l'Eterno e Mosè, la seconda assume contorni differenti e cambia persino il significato.

Secondo tale leggenda, YHWH per punire la ribellione popolare manda la peste che miete un gran numero di vittime. Mosè sale allora sul Sinai, là ove Dio gli era apparso e lo implora di porre fine ai mali che affliggono il popolo. A un tratto Mosè vede un grosso serpente scivolare nel sottobosco, lo segue e si trova di fronte alla seguente scena: Il serpente si è fermato su una roccia, accanto a un altro rettile ferito, sanguinante, sul punto di morire. Così il primo serpente strofina il secondo con un'erba sconosciuta e il ferito si rianima e guarisce, fuggendo con il suo salvatore. Mosè si affretta a raccogliere l'erba rimasta sulla roccia e fa ritorno all'accampamento. Qui trova un vecchio pieno di piaghe e in punto di morte. Mosè passa delicatamente l'erba sulle ulcere e il vecchio si alza in piedi del tutto ristabilito. Mosè rende grazie al Signore per aver esaudito le sue preghiere, poi dà una parte dell'erba al vecchio, ripetendo entrambi l'operazione su tutti gli ebrei: e in capo a tre giorni gli effetti della pestilenza scompaiono. Mosè esorta allora il popolo a rendere grazie all'Onnipotente e, in ricordo della guarigione, ordina che sia realizzato un grande serpente di bronzo, fissato su una croce di legno a forma di Tau e portato in corteo in tutto l'accampamento. Poco tempo dopo, Mosè raduna alcuni amici



fedeli, tra i quali il vecchio guarito per primo, per iniziarli alle conoscenze che egli possiede, spiegando come abbia trovato l'erba e dove cercarla.

Questa memoria, trasmessa di generazione in generazione fino al tempo della prima Crociata, fu ripresa, dopo la caduta del Regno latino di Gerusalemme, dai cavalieri fuggiti dalla Palestina e rifugiatisi nel deserto tra la Giudea e l'Egitto. Durante il tragitto, ingaggiarono lotte contro gli "infedeli", liberando molti compagni d'arme catturati; raggiunto il numero di 300, si misero sulle orme di Mosè, edificando sullo stesso luogo dell'evento leggendario un convento tuttora esistente, ove si dedicarono allo studio delle scienze, al culto del vero Dio e alla liberazione dei prigionieri. Nacque in tal modo l'Ordine del Serpente di Bronzo di cui il Gran Maestro Lord Johannes Ralp, scelto per l'elevato valore e la virtù, stabilì i regolamenti e gli obblighi. Quest'Ordine in seguito riprese vigore in Scozia e, nella tradizione massonica, venne a costituire il 25° grado del Rito Scozzese Antico Accettato.

2. La leggenda massonica tramandata non è dissimile dall'episodio veterotestamentario. Ma, come anticipato, soltanto le rispettive due prime parti sono analoghe. La Bibbia racconta difatti come durante la traversata del deserto, Aronne muore e il popolo lo piange per 30 giorni sul monte Hor; e dopo aver vittoriosamente respinto un attacco dei cananei, Israele si mette di nuovo in marcia. Presto però comincia a circolare lo scontento: a che cosa è servito uscire dall'Egitto per trovarsi a morire di fame nel deserto, senza pane, senza acqua, con solo a disposizione, la manna, sempre dello stesso sgradevole sapore? Nonostante le incessanti lamentele, il viaggio prosegue tra senza il sostegno spirituale del defunto sommo sacerdote, gli assalti mortali dei nemici, la scarsità dei mezzi di sostentamento. Stanco delle lagnanze Dio allora manda tra gli israeliti i serpenti velenosi che uccidono numerose persone. Il popolo pentito si rivolge così a Mosè affinché preghi il Signore di allontanare i serpenti. Dopo che Mosè ha pregato, Dio gli ordina di forgiare





un serpente di bronzo e collocarlo in vista del popolo: chiunque sia stato morso dai rettili velenosi, si può salvare solo guardando il simulacro del serpente.

A livello individuale, la strada verso se stessi è lunga e accidentata e in questa traversata nel deserto a volte si perdono i riferimenti spirituali e ci si domanda cosa si sia intrapreso. Il deserto è arido, la gratificazione che si riceve sembra assai magra e si inizia a rimpiangere le rive del Nilo, le sue dolci acque e le sue gradevoli ombre, dimenticando la contropartita dei colpi di frusta. È la fase della “notte buia”: la nostra spiritualità si va estinguendo e le aspirazioni, come quelle della stragrande maggioranza dei nostri contemporanei, ci portano al piacere della spiaggia e alla sua sabbia bianca, alla bevanda fresca in cui si immerge una cannuccia, all’assenza di preoccupazioni.

Dio invia contro il popolo i serpenti dal morso mortale e gli israeliti chiedono a Mosè di intervenire presso il Signore e ciò simbolizza il riconoscimento, l’ammissione dei propri peccati. Il morso del rettile brucia e uccide ogni spirito in noi se è questo cui aspiriamo: il benessere del fisico eretto a culto conduce alla morte spirituale. Mosè intercede e il Signore gli manda il rimedio. Secondo le istruzioni ricevute, Mosè fa costruire un serpente di bronzo e lo mette su una croce a Tau. Coloro che vengono morsi guardano il serpente e rimangono in vita: nulla è irrimediabile e la soluzione ha una sorprendente somiglianza con il rialzamento dell’uomo steso a terra, in terzo grado. Il serpente strisciante a terra, fatto di bronzo, doppio metallo, deve essere raddrizzato, verticalizzato: chiunque sia morso da un’invidia animale, bruciato da desideri troppo terreni, deve equilibrarli e trascenderli, verticalizzarli. Nel deserto, ogni uomo sperimenta un naturale desiderio di sdraiarsi e riposare. Che senso ha stancarsi se tutto questo a nulla porta? Cedere a tale desiderio significa la morte sicura e l’unica cosa da fare è alzarsi e riprendere la strada, un passo alla volta, uno dopo l’altro, senza fermarsi.

3. L’interpretazione letterale dell’episodio descritto ci porta a pensare che si tratti di una superstizione: realizzare un oggetto che rappresenta il male sofferto configura un metodo magico per sbarazzarsi di esso. Ancora una volta gli ebrei presero la lettera per lo spirito e iniziarono a bruciare l’incenso di fronte al serpente di bronzo. Era uno dei tesori del tempio e divenne un idolo (2 Re, 18,4).

La leggenda massonica assume la sua dimensione completa. Mosè si trova sul Sinai, sia monte che luogo interiore. Si potrebbe dire che questa montagna è la parte più alta del patriarca, dove il Signore gli ha rivelato il proprio nome. Quindi Mosè si trova là dove ha incontrato il Dio: scende dentro di sé e osserva, pensa, medita, prega. E vede, capisce, indovina, ha la rivelazione della causa del male e del suo farmaco. Vede un serpente coperto di ferite e prossimo alla morte, vede cioè se stesso, il cui spirito afflitto rischia di morire perché troppo legato alla terra. Quindi un secondo serpente, un’altra parte del suo sé profondo, che strofina con un’erba le ferite del morente; poi i due serpenti che si allontanano gioiosamente, ossia il proprio corpo e mente riuniti. È chiaro, deve guarire se stesso e trovare l’erba con cui strofinare le ferite della sua anima. L’erba è, tradizionalmente, ciò che guarisce e ridona la vita delle quale è simbolo e che crescendo,





nutrimento: è con essa che il serpente guarisce l'agonizzante spiritualità del personale alter ego. Mosè ha bisogno di controllare il rimedio e lo fa su un vecchio morente, la sapienza, lo spirito che dimorava in lui fin dall'inizio. L'operazione ha successo; i due uomini riuniti in uno guariscono tutto il popolo, lo spirito di Mosè e tutte le sue sfaccettature, grazie al filo d'erba.

Il Serpente di bronzo è dunque una rappresentazione di quanto accaduto. La lega con cui è realizzato simbolizza la dualità, mentre lo stendardo, l'asse verticale attorno al quale è attorcigliato, richiama la guarigione spirituale; e il tutto compone esattamente il caduceo di Ermes al quale siamo stati assimilati in terzo grado. La trasformazione del serpente in idolo è il frutto di un'abitudine fin troppo umana, di scambiare l'apparenza per la sostanza. Tuttavia Mosè prese precauzioni e spiega dove si possa trovare l'erba miracolosa: sul Sinai, dove il Signore ha rivelato il suo nome. Il messaggio ripetuto è la necessità di elevazione spirituale, lontana da aspirazioni puramente materiali, ma anche dell'unicità dell'uomo che può progredire solo nella sua interezza.

4. La seconda parte della leggenda guida da un lontano passato mitico orienta alla Scozia, attraverso i Crociati. Questa parte non è strettamente collegata, ma fa luce anche sulla prima. È la fine del sec. XII secolo. La tradizione del Serpente di bronzo ha raggiunto i Crociati fuggitivi dopo la battaglia di Acri. Hanno liberato molti prigionieri e questo inevitabilmente fa pensare alla prigionia in Egitto da cui Mosè ha affrancato il suo popolo. I 300 Cavalieri, cento volte la tri-unità umana (come già i 300 spartani che resistettero alla prima ondata dell'invasione persiana), fondano un monastero sui fianchi del Sinai, dove oggi sorge il monastero ortodosso di Santa Caterina. Si dedicano alla scienza e a Dio, all'intelletto e allo spirito e, ancora una volta, alla liberazione dei prigionieri. Si può vedere in questa "liberazione" il terzo aspetto dell'uomo, il corpo di cui è spesso schiavo. Il gruppo dei cavalieri, siamo noi, che lavoriamo contemporaneamente su tre livelli: materiale (liberazione dalla schiavitù), intellettuale (studio della scienza) e spirituale (Dio).

Corpo, anima, spirito, costituiscono l'uomo nella sua interezza, che opera per la sua elevazione, là dove Mosè ha compiuto la medesima azione. Essi portano poi all'esterno il lavoro iniziato nel Tempio perché inviano missionari che diffondano i principi dell'etica cristiana. Ma se ricordiamo che lo stesso Cristo si assimilò al Serpente di bronzo, dicendo a Nicodemo: *"E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui abbia la vita eterna"* (Gv. 3,14-25), comprendiamo come essi abbiano trasmesso il messaggio del nostro grado del Rito.

ICONOGRAFIA

1. *Agnolo Bronzino, Il serpente di bronzo, particolare dell'affresco della cappella di Eleonora di Toledo, Firenze, Palazzo Vecchio.*
2. *Il Serpente di bronzo, Pieter Paul Rubens, eseguito tra il 1638 e il 1639. È realizzato a olio su tela; misura cm 186,4x264,5. Si trova a Londra, presso la National Gallery.*
3. *Il Serpente di Bronzo innalzato da Mosè nel deserto di Andrea Vicentino, Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari- Venezia.*



ELEZIONI DI LOGGIA

Il 1° Sorvegliante di una Loggia, un uomo molto ma molto grasso, telefona in tarda sera al Gran Maestro. Dopo un po' di squilli, gli risponde una voce infastidita: "Chi è?"

"Sono il 1° Sorvegliante della Loggia Vita Nuova".

"Sto cenando ... ti sembra l'ora di telefonarmi? Che c'è di tanto urgente?"

Gran Maestro, come certo saprai questa mattina è morto il mio Venerabile".

"Certo che lo so ... sono stato prontamente informato. E allora?"

"Beh, oggi pomeriggio ci siamo riuniti e i Fratelli hanno deciso che sia io a prendere il posto del defunto".

Laconico, il Gran Maestro risponde: "Se riesci ad entrare nella cassa per me va bene!"

METAMOPHOSIS

L'immagine di copertina è tutela dal diritto d'autore e riprodotta su questa Rivista per gentile concessione dell'artista. Ogni ulteriore utilizzo è vietato dalla Legge.



1m x 80cm

Tecnica mista acrilico e olio su tela

CONTESTO

L'artista ha realizzato quest'opera durante la sua permanenza forzata di un anno sulle Ande.

Rimasta bloccata dalla pandemia durante un viaggio in Sud America, Gaya Camponi trova rifugio sulle montagne a 4000 m di altezza, trovandosi ai limiti della sopravvivenza con scarse risorse primarie ma ospitata dal paesaggio mistico dell'Isla del Sol.

Si tratta dell'isola più grande del Lago Titicaca, un potentissimo luogo energetico del pianeta, da sempre attirato da maestri e personaggi di culto.

Tra aquile e condor, il lungo inverno andino in questo luogo sacro ha dato vita a una ricca produzione pittorica per l'artista, che ha

canalizzato ciò di cui l'evoluzione umana ha necessità.

“In questa particolare fase dell'umanità il contatto con la Natura gioca un ruolo fondamentale. Tornare alla vera vita ci aiuta ad evolvere come individui e come comunità. Tornare a vivere in natura ci neutralizza paure, alienazioni, disagi, depressioni, distacco col nostro Sé interiore.

Ricongiungerci alle nostre vere radici e ai nostri naturali cicli risveglia i selvaggi guerrieri che si celano in noi, addormentati dal sistema economico e dalle trappole tecnologiche che abbiamo creato noi stessi. Chi può risvegliarli se non Madre Natura? E allora sì che ci sentiremo uomini e donne

veramente Vivi!

Controlla la mail sul cellulare, paga l'affitto dell'appartamento di 40mq con bonifico bancario, attiva il wi-fi, compra la plastica e buttala, prendi velocemente la metro, incenerisci i rifiuti, consuma i vizi, taglia alberi e apri fabbriche... Inizierai a sentire una forza invisibile che ti immobilizza, rompe i tuoi cicli naturali, annienta il tempo e la libertà della tua esistenza, atrofizza la mente e

CHI È L'ARTISTA

Autrice dell'opera è Gaia Camponi Benaglia che dedica la sua vita all'arte in generale e all'arte visionaria; questo è il suo modo di rappresentare il livello spirituale, le vibrazioni come struttura dell'universo e di condividere il messaggio di puro amore, ciò che la visione insegna, ciò che la materia nasconde, ciò che i nostri 5 sensi non possono sentire, la ricerca della verità.

Gaia è nata in Italia nel 1989 e con una fantasia incredibile ha iniziato a disegnare a soli 3 anni. Da bambina partecipa a mostre d'arte e concorsi; pubblica 4 libri illustrati. Partecipando a svariati concorsi artistici sin da bambina, ha studiato le principali tecniche pittoriche all'Accademia di Belle Arti di Roma, alla Scuola Romana di Comics e pittura digitale all'Accademia Genius di Roma.

La sua passata esperienza lavorativa comprende illustrazioni editoriali, pubblicità, fumetti, installazioni, ecc... Attualmente fa arte in tutte le sue forme: pittura digitale, opere murarie di grandi dimensioni, olio su tela, tatuaggio, opere su commissione, decorazioni, allestimenti, pittura su oggetti come strumenti musicali, ceramiche, autovetture, accessori, produzione di stampe su tela, stoffa, abbigliamento.

In particolare si occupa di opere murarie personalizzate dipinti a mano per luoghi pubblici (hotel, ristoranti, scuole, negozi, studi ecc..) e luoghi privati in Europa, Australia, India, Vietnam, Messico, Turchia, Brasile, Perù, Guatemala, Sri Lanka, Bolivia. Talvolta utilizza la tecnica dell'aerografo mista ad un set di pennelli per realizzare le opere con dimensioni dai 5 fino a 15, 20metri.

scaccia lo spirito.

Mentre le farfalle passano a tappe verso la loro metamorfosi, noi stiamo per essere liberi di spiccare il volo verso la comprensione. È arrivata la consapevolezza collettiva di essere Natura, tornare ad unirsi ad essa rappresenta la chiave della nostra evoluzione”
(Gaia Camponi Benaglia)

Riesce ad integrare la sua mano con l'energia del luogo per creare un'opera che si adatti

all'ambiente circostante e che allo stesso tempo sia in linea col suo stile personale.

Raggiunge i desideri e le necessità del committente attraverso un processo che va oltre l'arte, comprendendo profondamente i suoi sentimenti personali con sessioni di feedback olistiche ed empatiche.

Ama creare connessioni tra artisti e organizza e gestisce gallerie d'arte in Italia come Sonica Festival, 7 Chakras Festival, Visionaria ecc ... Diventa Artist Manager nel 2012 e prosegue tutt'oggi con eventi, laboratori creativi, collaborazioni artistiche, live painting. Espone le sue opere nei musei contemporanei in Vietnam, in Italia e in festival tra cui Ozora in Ungheria, Rainbow Serpent e Esoteric Festival in Australia, Atman in Sri Lanka, Convergence Cosmic in Guatemala e molti luoghi in Europa, dove viene invitata come ospite per dipingere dal vivo, esporre e aiutare nell'allestimento.

Organizza corsi e dà classi di Basi del Disegno e Pittura per adulti e bambini e crea Healing Painting. Questo speciale corso tratta una sfera di apprendimento del Disegno e della Pittura come una pratica spirituale, puntando al rilassamento d'animo, all'eliminazione dello stress, all'ascolto e alla crescita interiore. Si sviluppa in tre parti: La creazione di Mandala, La costruzione di Geometrie Sacre e La Pittura Visionaria che favoriscono lo stato di meditazione, migliorano la capacità di risolvere i problemi a livello emotivo, favoriscono la creatività e migliora l'intuito, riordinano la psiche,

alleggeriscono la mente gestendo al meglio i pensieri negativi, riducono l'ansia e alleviano le tensioni.

Inoltre con la collaborazione con Associazione Artemisia, professionisti, artisti ed artigiani crea Laboratori dedicati ai bimbi. L'intento è accompagnare le nuove generazioni alla scoperta del sé interiore, all'accezione delle proprie capacità e come alimentarle al massimo; un invito a scegliere tra svariate possibilità che la vita ci offre, sperimentando una vasta gamma di tecniche artistiche e manuali per mettersi in gioco. In collaborazione con Cosmic Social OutReach e Synaptica Project hanno realizzato progetti umanitari, nel 2017 con l'organizzazione e gestione volontari e materiali per la costruzione di bio-edilizia poi devoluta in beneficenza alle popolazioni indigene di San Pablo in Guatemala; nell'anno successivo segue un secondo progetto di bio-costruzione del secondo piano della scuola elementare e media di San Pablo, uno dei villaggi meno abbienti che circondano il lago Atitlan, 2018.

Gaia iniziò a sperimentare l'arte della visione con esperienze fuori dal corpo, analisi di sogni lucidi, viaggi astrali, varie tecniche di meditazione tra cui Buddismo, yoga, meditazione Merkaba, studio della fisica quantistica e altri scritti, piante medicinali sacre, cerimonie e rituali sciamanici.

Nelle opere possiamo percepire la personale missione dell'artista di favorire l'intento in un'evoluzione collettiva a livello sociale e spirituale, un risveglio di coscienza delle masse, un'apertura del cuore nell'individuo. Si impegna a presentare e realizzare progetti a enti pubblici per la riqualificazione urbana delle città, unendo l'ecologia al benessere e salute psichica dei cittadini per creare dei dipinti antistress; questi progetti artistici prevedono l'utilizzo di innovative tecnologie che purificano l'aria dallo smog.

All'artista piace mescolare la geometria sacra con l'anatomia umana e l'ambiente, le immagini della figura si alleggeriscono fino a raggiungere l'immaterialità, fino al ritorno alle origini dell'universo, un atto di tendere al fine ultimo di tutte le cose, senza tempo e spazio.

Alcune commissioni di Opere Murarie:

Shiva Nataraja, circa 100mq opera muraria 1 e 2 piano, Shiva Valley Ristorante Discoteca, Anjuna Beach Goa, India.

Ghirigori Ristorante, Chapora Goa, India.

Dragon, 10m x 2m, The Village Resort, Da Nang, Vietnam.

Jesus, 8m x 4m, via centrale di San Pedro La Laguna, Lago Atitlan, Guatemala.

Vulcano, 3m x 3m, Scuola di Spagnolo, San Pedro La Laguna, Lago Atitlan, Guatemala.

Visione Trittica, 15m x 3m, opera muraria per l'evento "Tracce D'Arte" di Artemisia Ass. Bologna, Italia.

Buddha Hostel, colonne, 3m x 5m, Arugan Bay, Sri Lanka.

Matty Metatron, 4m x 1m, villa privata, Uki, New South West, Australia.

The Last Tree, 6m x 3m, opera muraria per l'evento "Esoteric Festival" Victoria, Australia.

Gran Burrone, 3m x 1m, Gipsy Fashion Style, Negozio di Abbigliamento, Via Bellini, Napoli, Italia.

Fiori Mandala, 5m x 6m, Poggio Colone Agriturismo, Toscana, Italia.

Ocean, 10m x 3m, Lyooban Ristorante Hotel, Zipolite, Oaxaca, Mexico.

Tibetan Skull, 5m x 2m, True Love Tattoo Studio, Aprilia, Italia.

Venere sulla Via degli Dei, 10m x 3m, Montevenere Ristorante, Bologna, Italia.

Steam Punk Coffee, 3m x 3m, Coffee Tree Ristorante, Port Vila, Vanuato, Oceano Pacifico.

Biomechanic Tree, 3m x 3m, Timbuktu Hotel, San Vito Lo Capo, Sicilia, Italia.

Quantico, 9m x 2m, Il Rifugio del Viandante Hotel Ristorante, Monzuno, Italia.

Flores del'Abuela, 1m x 3m, La Blanca Hotel Ristorante, San Matteo, Mexico.

Animal Mandala, 3m x 3m, Jericoacoara Hotel, Brasile.

Kambo Legend, 3m x 5m, Agenzia turistica, Iquitos, Perù.

Pachamama, 3m x 6m, La Fuente del Chawi Hotel Ristorante, Coroico, Bolivia.

Jungle, 8m x 4m, piscina coperta presso La Finca Resort, Coroico, Bolivia.

Alcune commisioni di Dipinti:

Dragon and Phoenix, 1m x 3m, acrilico su pannello di legno, per Molly Kane, USA.
 Lea & Luna, 70cm x 50cm, acrilico su tela, per Lea Bencini, Francia.
 Geko, 40cm x 80cm, olio su tela, per Silvia Forzano, Italia.
 Abstract, 40cm x 40cm, acrilico su tela, per Claudia Di Masi, Italia.
 Creazione di Adamo, 50cm x 1m, riproduzione tributo Michelangelo Buonarroti, Tecnica mista acrilico ed olio su pannello di pietra, per la famiglia Mendoza.
 Le Rital, 1m x 3m, acrilico su tela, per Le Rital Ristorante, Australia.
 Grent' Son, 50cm x 70cm, acrilico e olio su tela, per Jolene Harrison Hopley, Australia.
 Crystal Portrait, 50cm x 70cm, acrilico e olio su tela, per Andrea Andres, Italia.
 Fear, 30cm x 40cm, acquerello su carta, per la mostra d'arte in Via del Gesù, Roma.
 Casa Hacienda, 80cm x 2m, acrilico ed olio su lastra di pietra, per Dona Juana, Bolivia.
 Mani, 60cm x 90cm, acrilico ed olio su legno, per Simona Daleo.
 Geisha 60cm x 90cm, acrilico ed olio su tela, per Chiara Gentile.

Libri Pubblicati:

Ernesto Cuoco Scapestro, 04/2005, Casa Editrice Camponi Benaglia, Giuliano Camponi Benaglia.
 Metamorphosis, 80cm x 1m, 2020, acrilico e

Ernesto e l'Elisir di Lunga Vita 01/2007, Casa Editrice Camponi Benaglia, Giuliano Camponi Benaglia.
 Le Filastrocche del Babbo, 05/2015, Dott. Onofrio Grifa.
 Il Lunario, 2017, progetto collettivo di 20 donne.

Produzione Artistica e Collezioni:

Machu Picchu, 40cm x 30cm, 2013, acquerelli Ecoline
 Lord Ganesh, 40cm x 80cm, 2014, olio su legno
 Pineal Gland, 40cm x 80cm, 2015, olio e acquerello su legno
 Spirit of Molecule, 80cm x 1m, 2015, olio e acquerello su legno
 Pachamama Curandera, 2016, 60cm x 80cm, olio su legno
 Quantum Void, 30cm x 40cm, 2016, acquerello e digitale
 Corazon del Desierto, 60cm x 80cm, 2018, olio su tela
 Adam & Eva, 80cm x 1m, 2019, olio su tela,
 Crystal Palace, 60cm x 80cm, 2020, olio su tela
 Cacao Cerimony, 60cm x 80cm, 2020, acrilico su tela
 Tobacco Spirit, 60cm x 80cm, 2020, acrilico e olio su tela